

**NOTA ALLA**

**RASSEGNA  
STAMPA**



**SETTEMBRE 2016**

- 3** **In primo piano**  
Dove l'Italia rischia  
Errani commissario all'emergenza  
Quella carta d'identità dei fabbricati seppellita tra resistenze e ricorsi  
Pochi italiani assicurano la casa  
Solo una casa su cento coperta dalle catastrofi  
Casa Italia con Sismabonus  
Ufficio sismico senza capo da 7 mesi  
Abitabili 6 case su 10, 4.424 sfollati  
Il fascicolo del fabbricato diventi obbligo di legge  
Sismabonus oltre il 65%
- 16** **Cni e Ordini**  
Gli ingegneri esclusi dal Bim  
Geometri e ingegneri, spazio alla collaborazione  
Periti agrari sempre più presenti e qualificati  
Geometri, laurea triennale professionalizzante e abilitante  
Assicurazione obbligatoria per le società di ingegneria  
Ddl concorrenza: pochi ritocchi previsti  
Ordini, le regole per le urne  
Casse di previdenza in bilico  
Casse, aumentano gli iscritti  
Inarcassa, contributi congelati
- 26** **Professionisti**  
Maggiori tutele con il Jobs act autonomi  
Se il taglio dei contributi diventa un boomerang  
52mila professionisti cercano lavoro in Europa  
Le spine del Jobs act  
Scendono professionisti e partite Iva  
Addio ai vecchi studi di settore
- 32** **Codice appalti**  
Lavori paralizzati nei comuni  
Appalti senza gara, stretta Anac
- 34** **Edilizia**  
Residenziale, accelera la crescita: +14,6%  
Lavori in casa, il bonus corre  
Il calcestruzzo rallenta ancora  
Un piano per l'edilizia 4.0
- 39** **Grandi opere e dissesto idrogeologico**  
Dissesto, 100 milioni per i progetti  
Il Mose è ripartito: pronto fra due anni
- 41** **Banda larga**  
Banda ultralarga miraggio per metà distretti

**L'apertura del mese di settembre è dedicata ancora al tema del sisma, dei provvedimenti necessari per la messa in sicurezza degli edifici, dei costi e del ruolo degli ingegneri. Articoli tratti da Corriere della Sera, Il Sole 24 Ore, La Stampa, Italia Oggi**

## DOVE L'ITALIA RISCHIA

Il terremoto che ha tristemente segnato l'agosto 2016 si è scatenato in un'area guardata con attenzione perché si conosceva il suo elevato rischio. Grazie alla mappa di pericolosità sismica, nella quale è classificata come «zona 1- pericolosità molto alta». Anche se da secoli la nostra Penisola è nota tra i continenti come uno dei territori più soggetti a questo male, soltanto da dieci anni disponiamo dell'efficace strumento per affrontarlo aiutando, se non altro, la prevenzione. Ma non tutte le Regioni hanno provveduto a recepirlo come dovrebbero.

Nel 2006, infatti, veniva pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dello Stato la mappa disegnata dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia Ingv due anni prima e approvata dalla Commissione grandi rischi dopo l'esame di una commissione internazionale.

«Solo la tragedia di San Giovanni di Puglia portò all'elaborazione del documento», nota Carlo Meletti, che con Warner Marzocchi è alla guida del Centro di pericolosità sismica dell'Ingv.

Era il 2002 e durante il terremoto del Molise sotto il crollo di una scuola elementare morirono 27 bambini e la loro insegnante. Prima di allora c'era una classificazione studiata dopo il sisma dell'Irpinia, decisamente insufficiente a descrivere il pericolo. Il mondo scientifico ne era consapevole tanto che con un'azione spontanea nel 1998 sismologi e ingegneri di vari enti, dal Cnr al Servizio sismico e altri mettevano a punto una prima carta. Se la costruzione della scuola di San Giuliano di Puglia avesse rispettato le valutazioni di quel documento già esistente, però non ancora diventato un atto dello Stato, non sarebbe crollata. Proprio l'amara constatazione spingeva la Protezione civile nel 2002 a recepire la fatidica carta ordinando una riclassificazione approfondita dell'intero territorio nazionale. «Dello studio se ne faceva carico l'Ingv con la collaborazione del Cnr e di alcune università - precisa Meletti - presentando il risultato alla Commissione grandi rischi che l'accettava nel 2004 diventando la mappa di riferimento».

Pubblicata due anni dopo ordinava alle Regioni di recepirlo riclassificando il proprio territorio e questo a distanza di dieci anni non è ancora avvenuto in maniera completa.

«Almeno dal 1200 conosciamo i grandi terremoti che si sono abbattuti sulla Penisola - precisa Meletti - e valutando scientificamente i dati storici, la loro frequenza e intensità abbiamo messo a punto il modello alla base della carta. Questa esprime gli scuotimenti attesi con una certa probabilità nel tempo per ogni punto dell'Italia da tener presente nella progettazione di un edificio».

Intanto dal 2015 è in corso la redazione una nuova mappa che sarà presentata nei primi mesi dell'anno prossimo e che integrerà i dati raccolti nel decennio. «Non cambierà molto l'attuale - conclude Carlo Meletti - ma ci aiuterà a valutare meglio la pericolosità».

*(G. Caprara,  
Corriere della Sera)*



## ERRANI COMMISSARIO ALL'EMERGENZA

«La ricostruzione dei post terremoto sarà affidata a Vasco Errani. È stato presidente dell'Emilia-Romagna che 4 anni fa ha subito un forte sisma e ora è in piedi: scegliamo la stessa squadra». È il premier Renzi a confermare la nomina oggi a commissario alla ricostruzione dell'ex governatore dopo che il suo nome circolava da giorni. Un annuncio che era nell'aria, nonostante le polemiche delle opposizioni continuate ancora ieri («Renzi alla fine decide sempre da solo», ha scritto su twitter Renato Brunetta presidente dei deputati di Forza Italia), che arriva in una giornata segnata da quattro nuove forti scosse di terremoto avvertite tra le province di Ascoli e Macerata e dalle prime piogge cadute sulle tendopoli, mentre all'ospedale di Pescara è morto il 23enne Filippo Sanna, la vittima numero 294 del sisma di una settimana fa.

Il compito che attende Errani già commissario dopo il sisma in Emilia - è tutt'altro che facile: non sarà semplice, passata l'emozione, far mantenere alla politica le promesse fatte sulle macerie. Ieri il premier Renzi ha ribadito che si userà tutta la flessibilità possibile concessa dalla Ue per la ricostruzione e «se ci sarà necessità andremo a

discutere nelle sedi preposte e prenderemo tutto ciò che serve». Ma prima della ricostruzione dovrà subito essere affrontata un'altra emergenza: quella degli sfollati. Secondo i dati della Protezione civile sono circa quattromila in attesa che, non prima di 4 mesi, siano pronte le casette di legno. Al momento una decisione non è ancora stata presa: le riunioni di questi giorni serviranno per capire se far arrivare le roulotte nelle zone terremotate oppure spostare la gente negli alberghi. Con la certezza che la soluzione attuale delle tende per i terremotati non duri più di un mese.

Intanto ieri a Rieti è arrivata la ministra dell'Istruzione Stefania Giannini per verificare che l'anno scolastico cominci regolarmente intorno a metà settembre perché «la prima campanella è un segnale importante di ritorno alla normalità». La ministra che oggi sarà ad Amatrice e ad Arquata ha incontrato prima il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, e poi i dirigenti scolastici delle quattro regioni - Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria - colpite dal sisma. «Non vi lasciamo soli», ha promesso. La parola d'ordine per il ritorno sui banchi è «flessibilità». «Ci saranno soluzioni diversifica-

te e adeguate alle scelte delle comunità», ha assicurato la Giannini. Anche per questo il Miur ha insediato a Rieti una sua task force che lavorerà gomito a gomito con la Protezione civile. Globalmente sono 710 gli studenti coinvolti e dei 30 istituti scolastici toccati dalle scosse circa la metà risulta particolarmente danneggiata. Si farà ricorso a Moduli abitativi provvisori (i Map), edifici alternativi, ma anche - se necessario e per periodi molto ristretti - strutture in paesi confinanti o in tensostrutture. Ad Amatrice per esempio è stata già individuata l'area dove verranno montati i Map in arrivo da Trento, mentre alcuni studenti delle superiori verranno ospitati nell'alberghiero di Rieti. Ad Accumoli il sindaco è intenzionato a spostare gli alunni in un paese limitrofo. Ad Arquata si stanno individuando strutture temporanee non escludendo spostamenti in zone limitrofe. Meno colpite Abruzzo e Umbria dove al momento sono due (a Montorio e a Norcia) le scuole inagibili.

Oggi a Roma le Regioni si incontreranno per discutere delle prime emergenze post terremoto, mentre il ministro Poletti incontrerà gli assessori al lavoro di Umbria, Marche, Lazio (che ha convocato

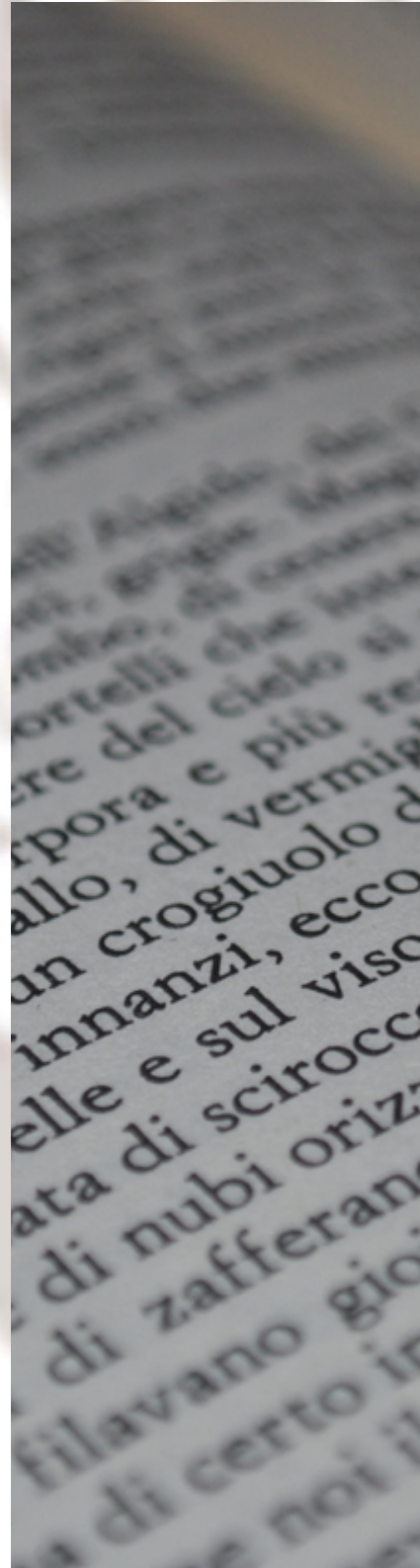


## ERRANI COMMISSARIO ALL'EMERGENZA

anche un tavolo regionale il 7 settembre) e Abruzzo. L'obiettivo è quello di valutare iniziative straordinarie e urgenti in favore dei lavoratori e delle imprese dei territori colpiti dal sisma che dovrebbero poi confluire nel decreto sull'emergenza a cui il Governo sta lavorando. Sono poco più di 3.700 le imprese coinvolte con 5mila addetti e 670 aziende sono concentrate ad Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto. Il Governo con il ministro delle politiche agricole Martina ieri ha dato un primo segnale per il settore agricolo con una iniezione di liquidità di 12 milioni, mentre a stretto giro è previsto un piano strategico di rilancio per il settore. Martina, nel corso del vertice con gli assessori all'Agricoltura delle regioni coinvolte ha annunciato perle circa mille aziende agricole dei 16 comuni colpiti lo sblocco entro il 15 settembre degli anticipi degli aiuti della Politica agricola comune (5 milioni) e del finanziamento dello Sviluppo rurale (7 milioni). Pronta anche l'impalcatura del piano di rilancio che sarà implementata con le indicazioni delle regioni. «Stiamo delineando - ha spiegato Martina obiettivi, tempi e leve finanziarie più generali per il progetto strategico per l'agricoltura che è

fondamentale per scrivere il futuro di queste zone».

*(M. Bartoloni, A. Capparelli  
Il Sole 24 Ore)*



## QUELLA CARTA D'IDENTITÀ DEI FABBRICATI SEPPELLITA TRA RESISTENZE E RICORSI

«Ho proposto l'introduzione di una carta d'identità dell'immobile»: Riccardo Nencini, vice ministro alle Infrastrutture. «Deve entrare in modo permanente nelle leggi l'obbligo di rendere antisismici gli edifici in cui viviamo, così come è obbligatorio per un'automobile avere i freni che funzionano»: Renzo Piano, architetto, senatore a vita.

A ogni disastro corrisponde la riscoperta di alcune parole magiche che in tempi di pace appartengono solo a esperti spesso inascoltati. La formula magica di ogni post sisma si chiama «certificato del fabbricato». Fino a ieri una iattura; oggi la salvezza.

Parlare di certificato (o carta d'identità) del fabbricato significa tracciare la parabola di 17 anni persi. È il 1999, a Foggia crolla una palazzina; muoiono 67 persone. Anche Roma comincia a sgretolarsi e l'allora sindaco Francesco Rutelli sfida l'impopolarità e fa approvare una delibera che rende obbligatorio, per tutti i 150 mila edifici della capitale, dotarsi di una scheda che contenga informazioni su conformazione del suolo, consistenza del fabbricato, modifiche apportate nel corso del tempo, stato di conservazione. Impone tempi rapidi: due anni per le case realizzate prima del 1939, quattro per quelle antecedenti al 1971, sei per le altre.

La guerriglia scatta subito: le associazioni della proprietà edilizia denunciano «l'ennesima tassa sulla casa», accusano Rutelli di voler gonfiare le parcelle di ingegneri e geologi. Partono i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, che nel 2002 blocca tutto: Roma non può fare di testa sua in mancanza di una legge nazionale. Intanto nella capitale sono stati presentati e validati 11 mila libretti per altrettanti fabbricati: saranno gli unici.

In realtà la legge nazionale ci sarebbe. È la 4339 del 1999, varata dal governo D'Alema: «Istituzione del fascicolo del fabbricato». Dopo aver fatto la spola in Transatlantico resta nei cassetti di qualche commissione. Mai approvata. E così avviene per la commissione nazionale che deve occuparsi del fascicolo per i beni architettonici. Paolo Rocchi, ordinario di consolidamento degli edifici storici alla Sapienza, poi consulente per il restauro dei monumenti danneggiati dai terremoti in Umbria e a L'Aquila, doveva presiederla. Peccato che non si sia mai riunita: «Questo progetto ha incontrato resistenze sproporzionate», spiega. «Invece, specie per i beni culturali, è essenziale: quando un edificio crolla, capire esattamente come era fatto per poi ricostruirlo è un'impresa, se non si hanno documenti e informazioni».

Anche la giustizia ci ha messo del suo. Nel 2002 è la Regione Lazio a ritentare la strada del fascicolo del fabbricato. Campania e Basilicata la seguono, ma i proprietari edilizi si mobilitano nuovamente e, ancora una volta, Tar e Consiglio di Stato si mettono di traverso. L'ultima parola risale al 2007: i giudici stabiliscono che gli adempimenti previsti sono eccessivamente onerosi per i proprietari (a Roma l'accordo tra Comune e ordini professionali prevedeva parcelle tra 300 mila lire e un milione e mezzo a seconda del valore catastale) e inutili, trattandosi per lo più di dati già in possesso della pubblica amministrazione o facilmente reperibili.

Eppure qualcosa non torna se molti paesi si sono dotati di strumenti del genere: in Francia dal 1977 esiste il «libretto per la gestione manutentiva», in Germania c'è il «diario edilizio», in Spagna il «libro per il controllo della qualità dell'opera». «Come si può pensare di mettere in sicurezza un edificio senza sapere da quale base si parte?», dice Vincenzo Giovine, vice presidente del Consiglio nazionale dei geologici. Semplicemente non si può. Ma da 17 anni c'è chi dice che non è vero.

(A. Rossi,  
*La Stampa*)



## POCHI ITALIANI ASSICURANO LA CASA

Gli italiani tendono ad assicurare poco la propria casa: secondo i dati Ania, solo il 4,5% delle abitazioni è coperto da polizza a protezione dell'abitazione (con coperture non estese a catastrofi di cui si parla a pagina 6). Eppure nella vita quotidiana possono verificarsi circostanze - incendi, furti, allagamenti, danni a terzi, eccetera - in grado di causare ingenti danni economici per chi non ha sottoscritto una polizza casa. Molti pensano che basti l'assicurazione condominiale a proteggersi dagli imprevisti, ma queste polizze coprono le parti comuni e le mura degli appartamenti, non il loro contenuto né i danni a terzi causati nell'ambito della vita domestica.

I prodotti assicurativi per la casa presenti sul mercato sono modulari e personalizzabili in base alle proprie esigenze e alle disponibilità economiche. Una delle principali garanzie riguarda i danni all'abitazione e al suo contenuto in caso di incendio od altri eventi definiti dal contratto che possono includere corto circuito, allagamento, eventi atmosferici, disastri naturali, vandalismo e perfino terrorismo. La formula può essere "a valore intero", quando copre fino al valore stimato dell'immobile

e del suo contenuto, o "a primo rischio assoluto", quando rimborsa il valore assicurato in polizza anche se inferiore al valore effettivo. In media, il premio per una polizza incendio a valore intero per una villetta unifamiliare si aggira sui 200 euro l'anno, mentre per un appartamento è di 90 euro. È possibile sottoscrivere anche una copertura per le conseguenze di furti e rapine, il cui costo varia a seconda del valore assicurato e del luogo di ubicazione: il premio parte da 60/100 euro per un valore assicurato di 10mila euro. Assai importante è la responsabilità civile, che protegge da danni causati a terzi connessi alla proprietà dell'abitazione o causati dalla famiglia (e in alcuni casi dagli animali domestici), che possono avere conseguenze economiche esorbitanti. Il prezzo varia da 50-90 euro per un massimale fino a 250mila euro, a 120-150 per massimali fino al milione di euro. Altri tipi di garanzie includono la garanzia assistenza (per avere a disposizione idraulici, elettricisti, ma anche medici e autoambulanze, in caso di necessità), la protezione legale (per il rimborso di spese legali). Tra le altre coperture interessanti, Generali offre una protezione dai rischi esterni, che estende la garanzia incendio

e furto anche se si soggiorna temporaneamente in un'altra casa, mentre Axa ha una copertura specifica per i danni derivanti da crimini informatici.

*(G.G.Fedi,  
Il Sole 24 Ore Plus)*



## SOLO UNA CASA SU CENTO COPERTA DALLE CATASTROFI

Vale circa 12 miliardi il banco di prova del piano Casa Italia, sul quale già martedì ci sarà un primo incontro a Palazzo Chigi con il neominato project manager, Giovanni Azzone, e il coordinamento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti. Incontro al quale sono stati invitati solo soggetti istituzionali e del mondo scientifico e accademico.

Casa Italia, come ha spiegato ieri su questo giornale Giovanni Azzone, è limitato a quattro ambiti prioritari. Questo significa che il lavoro del rettore del Politecnico e della sua squadra partirà dalle risorse già confluite su quattro ambiti: dissesto idrogeologico (5 miliardi), scuole (5 miliardi), cultura (un miliardo) e periferie (700 milioni).

Un budget consistente - che include tutti gli stanziamenti ereditati dal passato, a diversi livelli di attuazione, e nuovi investimenti non ancora effettivamente spesi. Un programma in divenire, il cui ultimo risultato si registra sul fronte del dissesto idrogeologico, con lo sblocco di un fondo di 100 milioni per progettare gli interventi gestiti dalla struttura di Palazzo Chigi guidata da Mauro Grassi.

In questo conto, manca la prevenzione sismica, sulla

quale il governo ha confermato la volontà di investire risorse consistenti e in modo continuativo. Peraltro, all'indomani del terremoto che ha raso al suolo alcuni centri sull'Appennino, questo giornale ha chiesto di investire risorse importanti in un grande piano di sicurezza e tutela del territorio: almeno 4 miliardi all'anno per vent'anni.

Una valutazione sul budget necessario alla sola messa in sicurezza statica dei casi più urgenti senza però lasciare da parte l'esigenza non meno importante di proseguire sulla strada dell'efficientamento energetico - potrà arrivare solo nei prossimi giorni. Il lavoro da fare - non poco complesso - è di incrociare i dati sul numero degli edifici esistenti (utilizzando il nuovo metodo di classificazione allo studio del Mit), sull'età del patrimonio e sulla localizzazione in base al rischio sismico. Un contributo importante è arrivato dall'Ance, che ha raffinato alcuni numeri, a corredo delle proposte su Casa Italia. Il punto centrale è l'entità dello sgravio e il livello di sicurezza antisismica dell'edificio dopo l'intervento, in rapporto alla classe di rischio.

Lo sgravio del 65° per l'adeguamento antisismico andrà radicalmente ristrutturato

perché - come ha sempre ricordato il presidente della Commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, sponsor della prima ora dell'allargamento del bonus alla sicurezza statica - la detrazione fiscale è rimasta di fatto inutilizzata.

*(M.Frontera, G.Latour,  
Il Sole 24 Ore)*





## CASA ITALIA CON SISMABONUS

Interventi “tipo” di nuova costruzione e messa in sicurezza antisismica. E poi misure incisive per aggredire i due principali canali di intervento sul patrimonio: la diffusa e frazionata platea di residenze private e tutti gli edifici pubblici di importanza strategica. Questi i due principali fronti di intervento di Casa Italia, il piano nazionale per la prevenzione lanciato da Matteo Renzi.

Il premier ieri ha incontrato, insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, tutte le categorie a vario titolo coinvolte nella cura del territorio e del patrimonio del Paese.

Sono state più di 30 le sigle in rappresentanza della ricerca e del mondo accademico, delle amministrazioni pubbliche e dell'industria, dell'associazionismo ambientalista e delle professioni tecniche, che hanno illustrato le loro proposte alla sollecitazione del premier sul piano Casa Italia, che operativamente è stato affidato al rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone.

Il premier è ben consapevole che il piano-necessariamente di lungo orizzonte: «Serviranno almeno io anni», ha detto Renzi, invitando le forze politiche «a lavorare insieme senza fare battaglie politiche» - può catalizzare consenso e risorse in grado di dare una

spinta all'economia e all'edilizia, oltre ovviamente all'obiettivo prioritario di inglobare una cultura della prevenzione e alla messa in sicurezza di abitazioni, edifici pubblici, infrastrutture e territorio.

Dopo un primo giro di tavolo, De Vincenti ha dato appuntamento a una data entro la fine di questo mese per approfondire e sistematizzare le proposte, e aprire un tavolo tecnico con le associazioni coinvolte per proseguire il lavoro. Resta ovviamente il tema delle risorse. «Il problema non sono i soldi - ha detto il premier ieri sera a Porta a Porta -: ci sono, bisogna spenderli bene ed evitare chela gente ci mangi sopra, che siano fatti interventi a capocchia». «Il tema delle risorse è fondamentale» e «va collegato però con quelle che saranno le valutazioni effettive sul reale fabbisogno di risorse che richiede la strategia», ha precisato Claudio De Vincenti.

Proprio per questo, è importante individuare le priorità; ma anche elaborare strumenti operativi per il mondo della progettazione e la Pa. «C'è un importante lavoro che faremo con Renzo Piano - spiega Giovanni Azzone -: predisporremo linee guida per eseguire gli interventi, ma lavoreremo anche a progetti-tipo che possano fare da esempio, sia per

nuove costruzioni, sia per interventi di adeguamento». Le macro-categorie sulle quali si sta ragionando sono almeno tre. Una è quella dell'edificio scolastico: una scuola tipo, antisismica ovviamente, ma anche bella e funzionale sotto il profilo della didattica. Ma si cercherà anche di lavorare a progetti standard per edifici pubblici abitazioni.

Ma il lavoro organizzativo-finalizzato a costruire quella che, nel progetto di Renzi, è destinata a diventare il dipartimento per la Prevenzione sotto il cappello di Palazzo Chigi - prevede anche altri tre obiettivi.

Il primo è la razionalizzazione delle informazioni esistenti su piani, programmi e infrastrutture, in modo da individuare facilmente le priorità. C'è poi un lavoro da fare per individuare tutte le fonti di spesa e le necessarie misure di semplificazione. L'ultimo obiettivo è «una formazione che coinvolga 60 milioni di italiani», dice Azzone per far capire che è necessaria una campagna di sensibilizzazione e formazione a tutti i livelli: dal funzionario pubblico al progettista alla famiglia. Su questo sarà coinvolta la Scuola superiore della pubblica amministrazione.

Ieri è stata anche una intensa giornata di riunioni a Palazzo Chigi, con numerosi ministri





## UFFICIO SISMICO SENZA CAPO DA 7 MESI

Alle 3.36 del 24 agosto, mentre ad Amatrice e nell'Appennino centrale si scatenava l'inferno tellurico, a capo dell'Ufficio III sul Rischio sismico e vulcanico del Dipartimento della protezione civile c'era un contabile.

Angelo Borrelli, questo è il suo nome, è il vice di Fabrizio Curcio, numero uno della Protezione civile ed ex responsabile della segreteria di Guido Bertolaso. Dal 31 gennaio del 2016 il ruolo di capo dell'Ufficio sismico e vulcanologico è vacante. Quel giorno ha esaurito il suo mandato il vulcanologo dell'università di Pisa Mauro Rosi, per un paio di anni vicepresidente della Commissione grandi rischi.

Rosi fu chiamato a Roma nel 2013 personalmente dal prefetto Franco Gabrielli, allora dominus della Protezione civile, per rafforzare le competenze vulcanologiche del dipartimento, predisporre i piani di evacuazione e la delimitazione delle zone rosse (evacuazione immediata) e gialla dei Campi Flegrei e del Vesuvio, un progetto che sta per essere esteso a Ischia e all'isola di Vulcano.

Curcio avrebbe voluto che Rosi rimanesse al suo posto almeno per qualche anno, ma la Corte dei conti ha opposto una critica sul piano dei costi: valorizzate le risorse

interne e attingete meno alle expertise universitarie ed esterne. Una motivazione in linea con il contenimento della spesa pubblica, ma che evidentemente ha messo in crisi la struttura della Protezione civile, ancora in attesa di avviare le procedure per la scelta del successore del vulcanologo toscano. Nelle more di una decisione, complicata dal riassetto dell'intera struttura, sul ponte di comando dell'ufficio chiave sul rischio sismico e vulcanologico siede un dirigente con laurea in Economia e commercio all'università di Cassino e abilitato alla professione di dottore commercialista. Fino al 2011 Borrelli si è sempre occupato della contabilità di alcune delle emergenze gestite dalla Protezione civile, dai fenomeni vulcanici di Stromboli alla bonifica della motonave Haven. Ruoli rilevanti per il bilancio statale ma che poco hanno a che fare con il bagaglio di conoscenze specialistiche necessarie per dirigere una divisione squisitamente tecnica che rappresenta il core business del Dipartimento della protezione civile. Il vice di Curcio adesso somma tre incarichi: sovrintende l'ufficio amministrazione e bilancio della struttura che fa capo a Palazzo Chigi, è il responsabile della flotta area

(due competenze trattenute anche dopo la promozione a numero due) e dirige ad interim il gruppo di 50 esperti e ricercatori che lavora sul rischio sismico e vulcanologico. Possibile che a sette mesi dall'addio di Rosi, con un organico di 1.151 persone e un bilancio di 1,3 miliardi, il Dipartimento della protezione civile non abbia trovato un sismologo o un vulcanologo di chiara fama in grado di reggere le sorti di un ufficio così strategico?

*(M. Maugeri,  
Il Sole 24 Ore)*



## ABITABILI 6 CASE SU 10, 4.424 SFOLLATI

Ormai avete imparato a conoscerlo, Sergio Pirozzi, il sindaco di Amatrice. A 20 giorni dal terremoto, dice un'altra cosa importante, coraggiosa: «il rischio è l'assuefazione al sentirsi terremotati...». E nemico peggiore, cioè, dopo i morti, la distruzione, la paura, sarebbe «chiudersi, arrendersi, autocommiserarsi». E allora, giusto ieri, Pirozzi girava tra le tende (dove sono rimaste 350 persone) per convincere gli anziani a trasferirsi nelle residenze sanitarie assistite dell'hinterland, ad accettare insomma comunque una vita nuova, un futuro. E poi continuava a spronare tutti i tecnici intorno a lui: «Abbiamo ancora ottobre e novembre per gettare il cemento, prima che arrivi il gelo. Qui deve nascere l'Amatrice di Mezzo, per cominciare...». L'Amatrice di Mezzo che ha in testa il sindaco Pirozzi sarebbe la città che torna a vivere almeno nelle case ritenute ancora agibili, con un bar che riapre e anche qualche negozio nell'area già individuata del deposito Central.

E poi c'è la scuola. Perché anche la scuola riapre, a dispetto del terremoto. Anzi ad Amatrice l'anno scolastico comincia domani, in anticipo, grazie ai moduli provvisori installati dalla Protezione civile della Provincia auto-

noma di Trento. Va registrato quest'impegno - tradotto in donazioni - di istituzioni, enti, fondazioni bancarie e organizzazioni di volontariato, che consentiranno a breve un po' dovunque l'avvento dei prefabbricati per sostituire le tende e rimpiazzare le scuole danneggiate: a Norcia, per esempio, le fondazioni delle Casse di Risparmio dell'Umbria garantiranno i moduli per ospitare materne ed elementari.

Intanto, in tutti i Comuni colpiti sono partiti i sopralluoghi per verificare l'agibilità di case ed edifici pubblici (fino a sabato sono stati 1.626) e il risultato è che 581 immobili (il 60 per cento delle case) sono stati dichiarati agibili. Inagibili totalmente o parzialmente, invece, 344. Per quanto riguarda gli edifici pubblici, ne sono stati esaminati 656 di cui 557 plessi scolastici: 390, il 70 per cento, sono ancora agibili, solo 32 le scuole inagibili, meno del 6 per cento, concentrate nei paesi del cratere. Per questo, sempre a Norcia, l'assessore ai servizi socioculturali, Giuseppina Perla, dice che già oggi le scuole superiori riapriranno, ma al riparo di una tensostruttura. E sotto le tende aggiunge il sindaco di Arquata del Tronto (Ascoli), Aleandro Petrucci - giovedì 15 si ritro-

veranno anche i bambini di elementari, medie e materna. La Protezione civile aggiorna di continuo i numeri del post sisma: sono 4.424 - tra Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo - le persone assistite. Si va svuotando la tendopoli di Accumoli (Rieti), dopo che gli abitanti hanno accettato il ricovero negli alberghi sul mare di San Benedetto del Tronto: in 178 sono già arrivati. Il 70 per cento degli sfollati di Amatrice e di Arquata sembra orientato invece a servirsi del Cas, il contributo per l'autonoma sistemazione (200 euro a persona, 600 in tutto a famiglia). Soluzioni provvisorie, in attesa della ricostruzione.

*(F. Caccia,  
Corriere della Sera)*



## IL FASCICOLO DEL FABBRICATO DIVENTI OBBLIGO DI LEGGE

Prevenzione del rischio sismico, impianti elettrici non a norma, dispersione energetica. Senza dimenticare i molti incidenti (oltre 150 mila nel 2015) che, ogni giorno, coinvolgono le nostre abitazioni. Sono queste, in estrema sintesi, le ragioni che, per il Cnpi devono portare all'introduzione nel nostro paese del fascicolo di fabbricato.

Del resto ormai è chiaro: non è solo il terremoto, e quindi i problemi strutturali, la causa di vittime e infortuni, ma una molteplicità di fattori (fughe di gas, esplosioni elettriche, impianti non a norma ecc), spesso trascurati dall'opinione pubblica. Mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare italiano però è possibile, così come ottenere una mappatura ragionata dell'intero complesso edilizio. Lo dimostra una ricerca commissionata al Politecnico di Milano dallo stesso Cnpi e presentata lo scorso 21 settembre, che, andando oltre la semplice idea di Fascicolo del fabbricato, ha permesso di associare a esso una serie di indici di efficienza (degrado, invecchiamento e documentazione), capaci di valutare lo stato documentale e soprattutto di conservazione di un immobile. In questo modo il Fascicolo, diventa non un nuovo documento da aggiungere a quelli esistenti, come pensano i detrattori, ma uno strumento

di misura dello stato dell'edificio e una certificazione sul suo stato di sicurezza. Secondo i dati del Centro studi Opificium presentati sempre in occasione dell'assise romana, il 74,1% degli edifici residenziali è stato costruito prima degli anni 80 e circa un quarto (25,9%) prima della seconda guerra mondiale. L'elevata anzianità si ripercuote anche sullo stato di conservazione complessivo del sistema edilizio. Stando sempre ai risultati del recente censimento, sono oltre 2 milioni, vale a dire il 16,9% del totale, gli edifici residenziali che si trovano in mediocre (15,2%) o pessimo (1,7%) stato di conservazione. Una condizione questa che caratterizza soprattutto le abitazioni più antiche, dove peraltro gli interventi manutentivi risultano più invasivi e onerosi. Inoltre, secondo l'Istat sono più di 3 milioni e 248 mila le famiglie che nel 2015 vivevano in abitazioni che presentavano strutture danneggiate al proprio interno. Nel corso del 2015 sono stati realizzati più di 150 mila interventi di soccorso negli edifici, prodotti da problemi di cattive condizioni statiche tra crolli o cedimenti, (più di 48 mila interventi), da fughe di gas (23 mila) e da incendi ed esplosioni prodotti da cattive condizioni degli impianti o dei macchinari presenti nelle abitazioni (quasi 84 mila). Rispetto al 2010, quan-

do gli interventi di soccorso erano stati 129 mila, si è registrato un incremento del 20% che ha riguardato soprattutto i problemi di statica (+26,8% tra 2010 e 2015) e a seguire, incendi ed esplosioni (18,2%) e fughe di gas (13,2%). «Siamo in un paese dove ci sono troppe emergenze e poca prevenzione», ha commentato Giampiero Giovannetti, «ecco perché il fascicolo deve diventare la pietra miliare della sicurezza e della qualità del patrimonio edilizio. Non si può certo negare si tratti di un'operazione complessa ma con effetti, che, alla lunga, al massimo in un trentennio, porteranno indubbi vantaggi anche economici. Con il Fascicolo, infatti, si potrà avere consapevolezza dei livelli di rischio e di conseguenza da programmare nel tempo le necessarie attività di adeguamento e di messa in sicurezza. Come organi ausiliari dello stato siamo pronti a mettere a disposizione della collettività questo patrimonio di competenze. Speriamo questa volta si comprenda che l'appuntamento con il Fascicolo del fabbricato, e quindi con la prevenzione e la sicurezza, non sia più procrastinabile. Perché tragedie come questa non debbano più essere raccontate».

*(Italia Oggi)*



## SISMABONUS OLTRE IL 65%

No alla diagnosi sismica obbligatoria, che rischia di ammazzare il mercato immobiliare. Via al monitoraggio e alla messa in sicurezza di edifici pubblici e infrastrutture (porti, strade, autostrade, ferrovie, aeroporti), con un piano di lungo periodo e incentivi agli enti locali. Mentre, sul fronte degli edifici privati, saranno privilegiate «misure leggere»: saranno, cioè, incentivati piccoli interventi di contrasto dell'azione sismica, anche sulle singole unità immobiliari, mettendo in fila le tecnologie che meglio rispondono agli obiettivi immaginati dal Governo. Una messa in sicurezza che porti risultati piccoli, ma costanti nel tempo. Anche grazie all'azione di aliquote fiscali superiori al 65% e ad agevolazioni rinnovate su base pluriennale.

Passata la bufera dell'emergenza del terremoto del Centro Italia, il ministero delle Infrastrutture sta lavorando ormai da diversi giorni per impostare la cornice tecnica attorno alla quale ruoterà il nuovo sismabonus. Il pacchetto dovrà essere inserito nella legge di Stabilità, quindi avrà tempi ancora purghi. Alcune tendenze, però, sono già molto evidenti, come ha spiegato il ministro Graziano Delrio in audizione alla Camera: accanto alla classificazione

sismica, da approvare entro fine anno, saranno aggiunti altri elementi che consentiranno all'esecutivo di mettere a disposizione dei professionisti uno schema pronto all'uso.

La valutazione dei tecnici di Delio sta, anzitutto, mettendo su due piani separati il patrimonio pubblico e quello privato. Nel primo insieme non rientrano solo gli edifici, ma anche le infrastrutture: ponti, viadotti, ferrovie, aeroporti. Tutti insieme fanno parte di un sistema che deve reggere all'impatto di un eventuale terremoto e che, ovviamente, è di stretta competenza dello Stato e dei diversi livelli locali. Su questo fronte, allora, si sta pensando a un piano di monitoraggio della situazione, al quale far seguire una serie di investimenti programmati negli anni. Un'operazione già in parte avviata e sulla quale bisognerà solo mettere più risorse. Puntando, nello specifico, su un pacchetto di incentivi agli enti locali e su un'attenzione particolare per le infrastrutture strategiche. Molto diversa la questione degli interventi privati. Su questo secondo fronte i numeri che girano sul tavolo del ministero fanno tremare. La Protezione civile stima un fabbisogno di 200 miliardi, per mettere in sicurezza tut-

to il patrimonio esistente in zona 1, 2 e 3. Per l'Ance solo in zona 1 e 2 ci sono 5,1 milioni di edifici (900mila in zona 1 e 4,2 milioni in zona 2): è da qui che bisognerebbe partire per rammendare il paese. Anche se ogni singolo intervento ha costi elevatissimi. Una diagnosi sismica da sola può costare tra i 10 e i 20 mila euro. I costi di intervento vero e proprio, poi, arrivano fino a mille giuro al metro quadro, secondo Ingegneria sismica italiana.

Sul punto, allora, sta maturando un approccio che cerca di limitare il colpo: visto che è impossibile mettere in sicurezza tutto e subito, tramite adeguamenti al 100%, meglio stimolare "misure leggere" nelle aree più a rischio, le zone classificate 1 e 2. Da un lato, allora, saranno incentivate le operazioni di grande ristrutturazione, fatte sull'intero condominio, secondo un livello di sconto fiscale che, in teoria, dovrebbe essere superiore al 65%. L'attesa, però, è che questo schema non potrà, essere adottato su larga scala, indipendentemente dal modo in cui sarà congegnato. Accanto a questo, allora, saranno incentivati degli interventi puntuali di messa in sicurezza, da fare al momento delle ristrutturazioni più localizzate, anche di singole



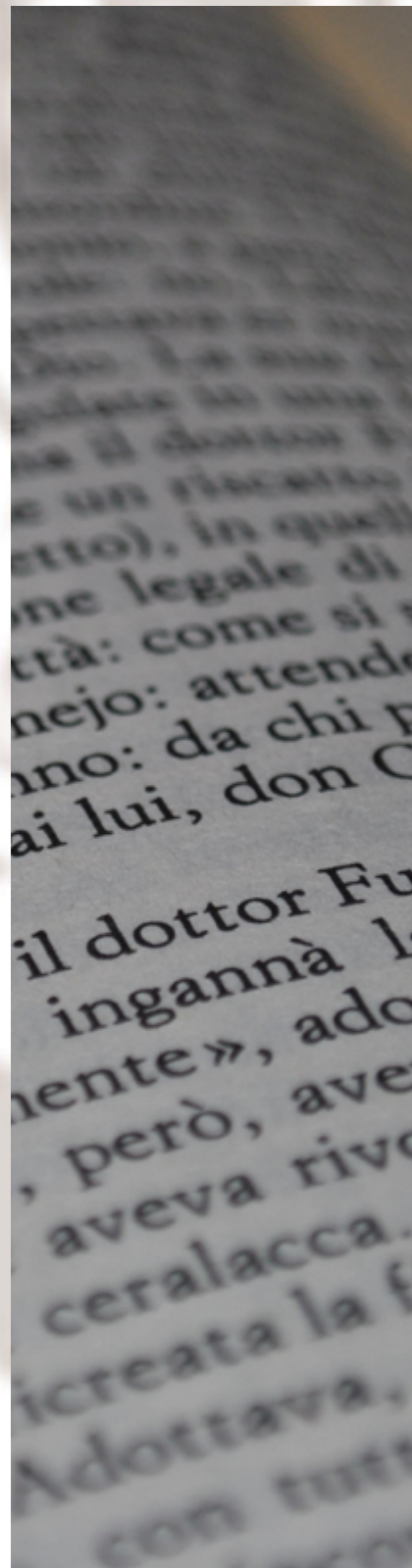
## SISMABONUS OLTRE IL 65%

unità immobiliari. In pratica, quando si mette mano agli appartamenti, bisognerà fare qualcosa anche per l'antisismica. A condizione che il miglioramento sia compatibile con la stabilità complessiva dell'edificio. Per Delio, questo è l'unico schema che ha qualche chance di funzionare.

Sul punto assumerà grande rilevanza. Un lavoro che sarà affidato al Consiglio superiore dei lavori pubblici: indicare quali socio le tecnologie che, rispetto alle altre, permettono questa opera di rammenodo. E che, quindi, andranno incentivate maggiormente. L'idea, completata questa fase di approfondimento, è avere una serie di tecniche che permettano interventi localizzati di contrasto dell'azione sismica. Incentrando il sismabonus su questi prodotti. A margine di questo, una decisione sembra già presa sul fronte del monitoraggio dell'esistente. La classificazione sismica sarà messa a disposizione degli operatori ma non potrà diventare strumento obbligatorio. Il motivo è evidente: con un mercato immobiliare in lenta e difficile ripresa, il Governo non ha intenzione di avviare un'operazione che potrebbe avere un effetto negativo sulle quotazioni immobiliari. Allo stesso tempo, l'abbattimento del-

le quotazioni potrebbe avere anche altri effetti collaterali, ad esempio sui mutui: le banche si ritroverebbero ad avere in garanzia ipoteche calcolate su importi puramente teorici. Quindi, la classificazione sismica sarà uno strumento volontario, da usare al momento della richiesta degli incentivi.

*(G. Latour,  
Edilizia e Territorio)*

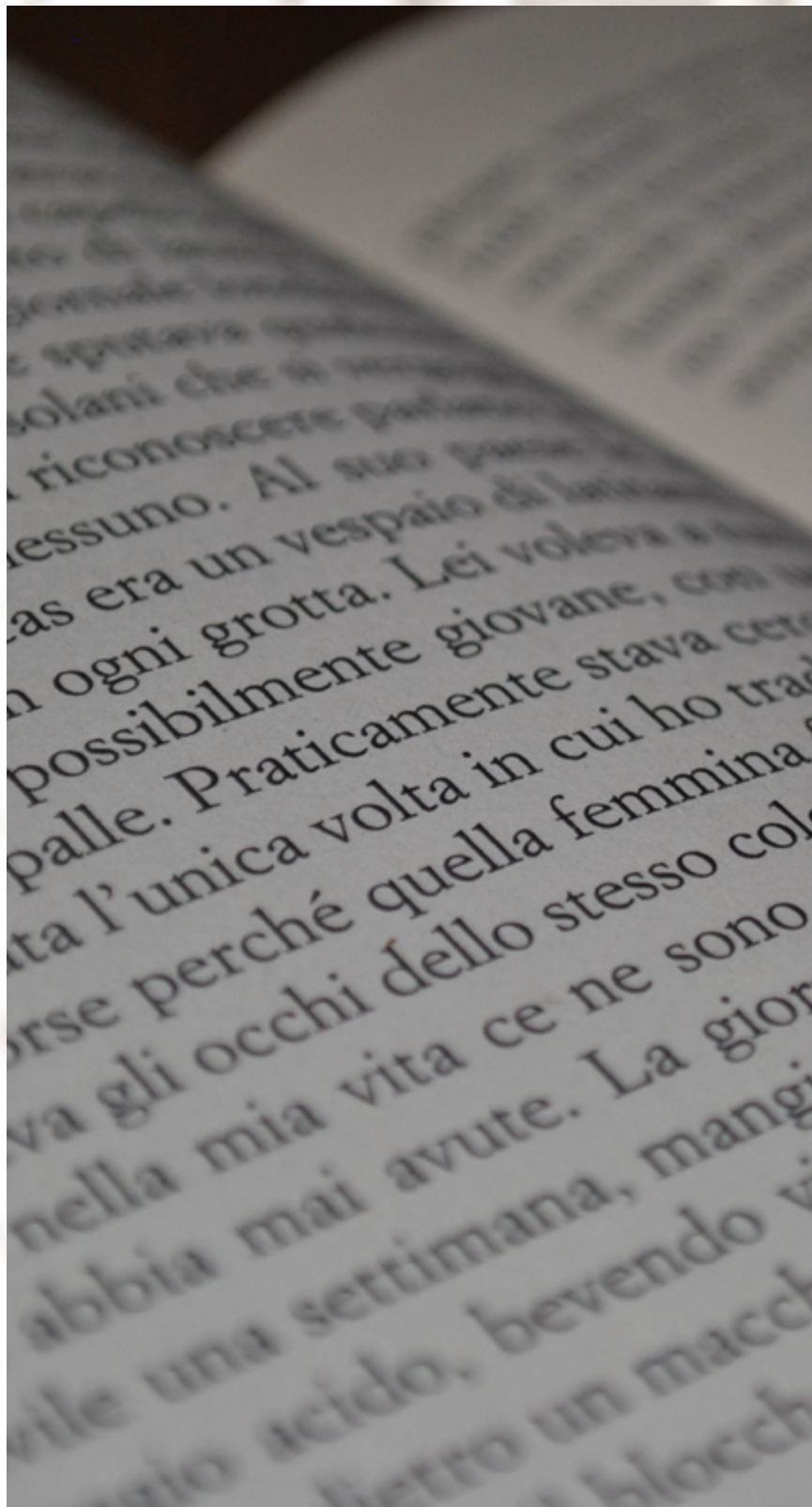


## GLI INGEGNERI ESCLUSI DAL BIM

C'è rabbia e incredulità da parte degli ingegneri italiani per essere stati esclusi dalla commissione ministeriale che si occuperà degli adempimenti previsti dal nuovo codice degli appalti, Bim (Building information modeling). Per questo motivo il Consiglio nazionale degli ingegneri ha inviato una lettera aperta al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Dei Rio.

«Ancora una volta - si legge nella nota firmata dal presidente del Cni, Armando Zambrano - commissioni importanti per il futuro delle attività dei professionisti vengono istituite senza che questi possano dare un contributo di merito. Essere ascoltati non equivale a scrivere le regole. Il perché di questa scelta è incomprensibile, dal momento che esiste la possibilità, attraverso un unico soggetto - la rete delle professioni tecniche - di coinvolgere tutti i consigli nazionali interessati senza dover aumentare in modo non utile il numero dei soggetti coinvolti».

(I.Trovato,  
Corriere della Sera)





## GEOMETRI E INGEGNERI, SPAZIO ALLA COLLABORAZIONE

Professioni tecniche in agitazione, per una serie di rischi connessi alla progettazione con uso del cemento armato in zone sismiche.

Oltre alla sentenza su L'Aquila, che attribuisce ampie responsabilità ai professionisti incaricati della ristrutturazione in aree a rischio, la sentenza 4092 del Tar di Napoli ha deciso su una lite relativa a ristrutturazione e ampliamento in zona sismica.

Il caso in questione riguarda la parte residenziale di un fabbricato, oggetto di ristrutturazione e ampliamento, attraverso l'annessione di un nuovo corpo di fabbrica in cemento armato. La parte relativa ai calcoli strutturali del cemento armato è stata curata da un ingegnere, mentre la progettazione delle restanti parti architettoniche recava la firma del geometra.

Nel caso di strutture in cemento armato, la normativa limita l'intervento progettuale dei geometri alle piccole costruzioni accessorie di edifici rurali, o di industrie agricole, in cui, peraltro, non siano richieste particolari operazioni di calcolo, o non si profilino situazioni di pericolo per le persone. Secondo il Tar, tali prerogative sono rispettate scindendo la progettazione ed affidando la parte relativa alle strutture di cemento ar-

mato a un ingegnere abilitato e le altre parti al geometra, rimanendo sempre nella sfera delle costruzioni per civile abitazione di «modeste dimensioni».

In conclusione, in caso di complessiva modestia dell'opera, si ritiene legittimo il permesso di costruire, qualora i calcoli relativi alle opere in cemento armato siano stati curati da un professionista abilitato, anche su un progetto redatto da un geometra.

Non basta poi la circostanza che l'opera ricada in zona sismica per escludere, di per sé, che la costruzione civile possa ritenersi modesta ai fini della competenza del geometra nella progettazione, anche per le parti non interessate dalle strutture di cemento armato. Nelle zone interessate da rischio sismico, il requisito della "modestia" della costruzione (Consiglio di Stato 7477/2015) va valutato con maggiore rigore, ma non può essere escluso automaticamente.

Con questa sentenza il Tar di Napoli ha superato l'orientamento ostile ad attività autonome ma coordinate, che distingue le opere riconducendole in parte a ingegneri o architetti, e in parte a geometri: il Tar ammette la separazione tra progettazione dell'ossatura e attività che

diano forma al corpo che deve esserne sorretto, scindendo nella progettazione l'ossatura (struttura portante) di un edificio, dimensionata per reggere le sollecitazioni statiche, dinamiche, verticali e orizzontali. Se un ingegnere o un architetto si assume le responsabilità di tali aspetti, l'ulteriore attività progettuale si risolve nella definizione di elementi di chiusura della stessa, mediante tamponamenti interni ed esterni, di natura essenzialmente architettonica.

In altri termini, le opere volte a delimitare gli spazi in cui si svolge l'attività umana e che non richiedono il possesso di specifiche competenze strutturali, possono restare al geometra.

*(G.Saporito,  
Il Sole 24 Ore)*



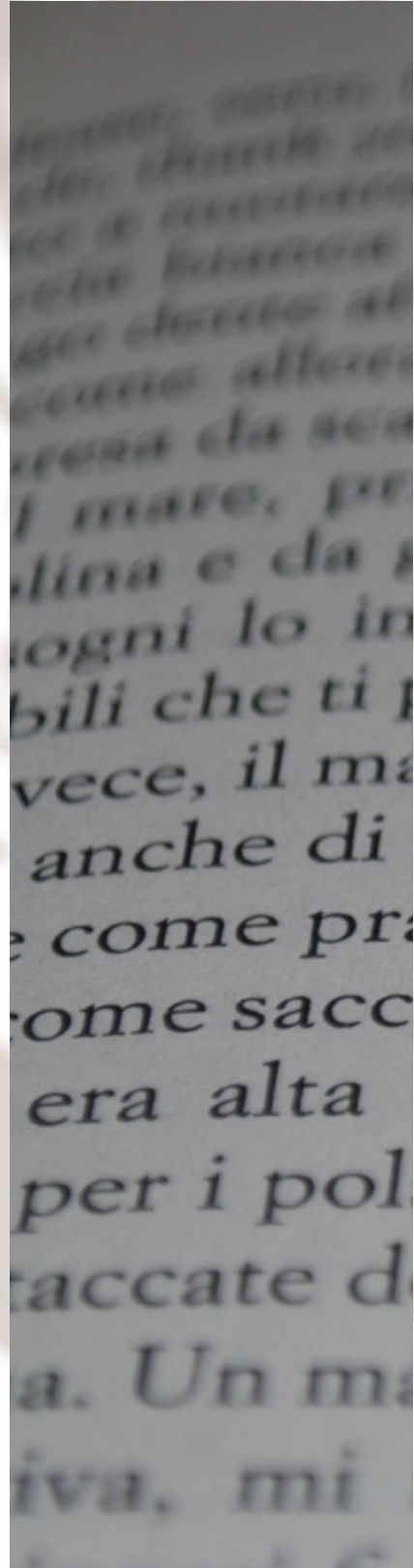
## PERITI AGRARI SEMPRE PIÙ PRESENTI E QUALIFICATI

Un ruolo sempre maggiore e più qualificato all'interno della filiera agroalimentare portando le competenze tecniche in tutte le fasi dalla produzione alla trasformazione alla commercializzazione, senza tralasciare la tutela del suolo e la sostenibilità ambientale. E' questo il futuro della professione dei periti agrari e periti agrari laureati che si incontreranno nel 18° Congresso Nazionale, a Barga (Lucca) dal 6 all'8 ottobre.

«È la prima volta che sono invitati a partecipare tutti gli iscritti e non solo i delegati» ha spiegato il presidente del Collegio nazionale Lorenzo Benanti. «C'è, quindi, da un lato un'apertura a tutti i colleghi per metterli nelle condizioni di conoscere e approfondire le opportunità della filiera agroalimentare e dall'altra ci sarà una partecipazione attiva. I congressisti interessati, infatti, potranno durante i workshop non solo intervenire ma anche esporre un proprio lavoro legato alle tre tematiche del Congresso». Produzione e sostenibilità, commercializzazione e qualità sono le tre macro aree di cui si discuterà nel corso delle tre giornate ricche di attività e alle quali parteciperanno numerosi esponenti istituzionali e di settore.

«L'obiettivo finale sarà la presentazione della Carta delle filiere agroalimentari. Un documento con le proposte dei periti agrari per produrre di più, ma in modo migliore e più sostenibile con il minor spreco di risorse», ha affermato il presidente. Grazie alle competenze tecniche ed economiche quella del perito agrario è una professione che ha ampi margini di sviluppo nel contesto agricolo sia a livello nazionale che globale. «E una figura professionale sempre più moderna e innovativa di cui l'agricoltura ha bisogno non solo per risolvere problemi tecnici ed economici del comparto ma per rispondere alle sfide dell'agricoltura, sviluppare i percorsi di produzione di cibo, qualità e sostenibilità nel contesto economico ambientale», ha aggiunto Benanti. «La dimostrazione che la professione è determinante in questo settore è la crescente attenzione da parte dei giovani che continuano a iscriversi agli istituti agrari».

*(G.Pascucci,  
Italia Oggi)*

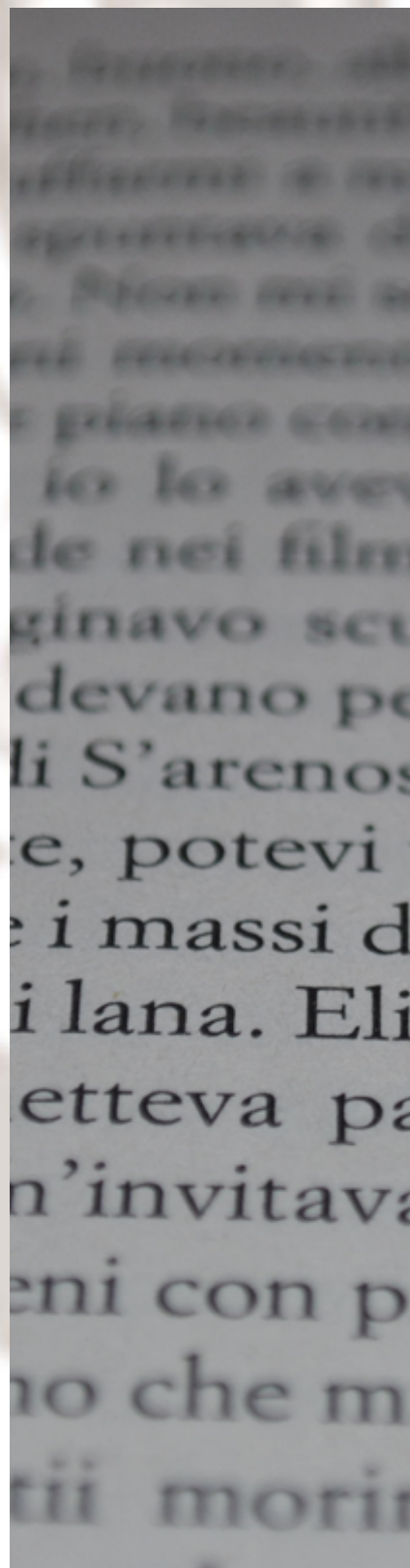


## GEOMETRI, LAUREA TRIENNALE PROFESSIONALIZZANTE E ABILITANTE

Obbligatorio, professionalizzante e abilitante. Queste le caratteristiche principali del percorso di laurea triennale che sarà indispensabile per coloro che avranno intenzione di esercitare la professione di geometra. Novità contenute nella proposta di legge a firma della deputata Simona Malpezzi (Pd) che è stata illustrata ieri alla Camera alla presenza del presidente del Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati, Maurizio Savoncelli e del presidente dell'ente di previdenza della categoria, Fausto Amadasi. Nel corso dell'incontro è emerso come, al fine di rendere il percorso di laurea anche abilitante, il tirocinio professionale semestrale dovrà essere svolto all'interno dei tre anni. Così facendo, una volta avviato il nuovo iter, l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione di geometra sarà gradualmente soppresso con conseguente abbattimento dei costi per lo stato. Soddisfatto della stesura finale del testo, il presidente Savoncelli ad avviso del quale «un percorso di laurea così strutturato contraddistinguerà il geometra nel panorama nazionale delle risorse tecniche professionali a disposizione del mondo economico e della società civile. Il geometra ha rivela-

to sempre nuove capacità di porsi in modo qualificato nel contesto nazionale e internazionale del mercato del lavoro, il tutto senza trascurare la normativa europea», ha concluso Savoncelli, «il futuro ci impone una formazione universitaria specifica per svolgere la libera professione in ambito transnazionale: è un preciso adempimento richiesto dalla Comunità europea per il 2020».

*(B. Migliorini,  
Italia Oggi)*



## ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA PER LE SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Sulle società di ingegneria il disegno di legge concorrenza è intervenuto fin dalle prime battute. Il testo licenziato dal Consiglio dei ministri già conteneva, infatti, una norma sul tema. Quella disposizione, modificata durante l'esame del Ddl da parte della Camera, è rimasta inalterata nella versione proposta dalla commissione Industria del Senato. Si tratta di un'interpretazione autentica dei confini applicativi della legge 266/1997, la quale, intervenendo sulla legge 1815/1939, ha di fatto consentito l'esercizio delle professioni informa societaria.

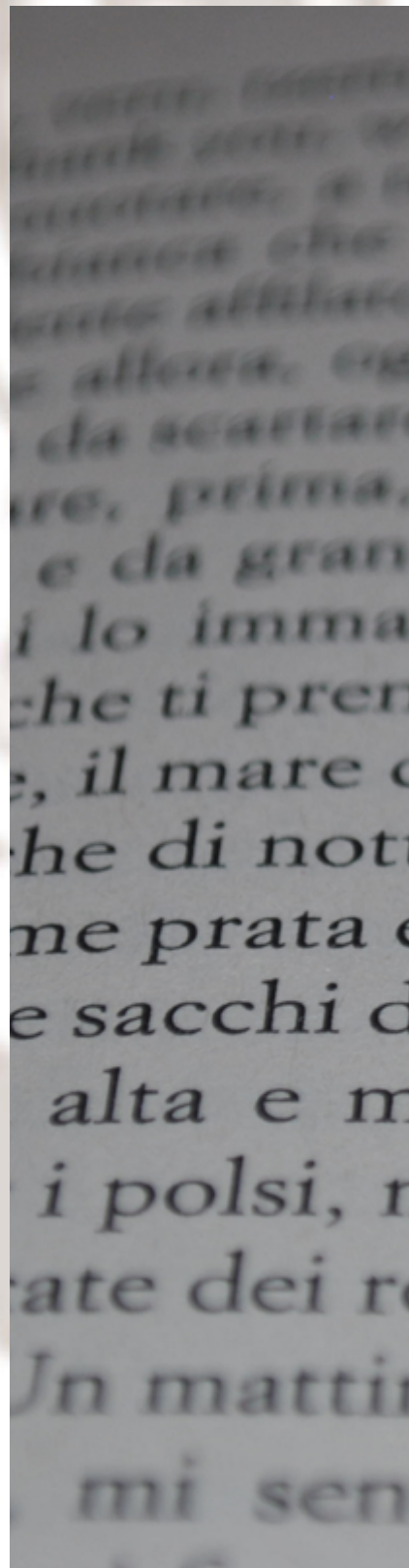
La questione non era ben chiara riguardo alle società di ingegneria costituite in forma di società di capitali o cooperative. Sull'argomento, infatti, si sono registrate prese di posizione differenti da parte dei giudici. La nuova norma chiarisce che i contratti conclusi con i privati a partire dall'agosto 1997 (data di entrata in vigore della legge 266/2997) da parte delle società di ingegneria costituite come società di capitali o cooperative, sono validi.

Durante l'iter del disegno di legge a Montecitorio a questa parte ne è stata aggiunta un'altra, con la quale si prevede che- a partire dalla data di entrata in vigore del Ddl

concorrenza- le società di ingegneria costituite in forma di società di capitali o cooperative sono tenute a stipulare una polizza assicurativa per la copertura dei rischi derivanti dalla responsabilità civile conseguente allo svolgimento delle attività professionali previste nei contratti. Le società di ingegneria prese in considerazione devono, inoltre, garantire che le attività professionali siano svolte da professionisti - i quali devono essere nominativamente indicati nel contratto - iscritti all'Albo.

Inoltre, viene previsto che l'Autorità nazionale anticorruzione pubblici sul proprio sito l'elenco delle società di ingegneria costituite come società di capitali o in forma di cooperativa.

(A.C.,  
*Il Sole 24 Ore*)



## DDL CONCORRENZA: POCHI RITOCCHI PREVISTI

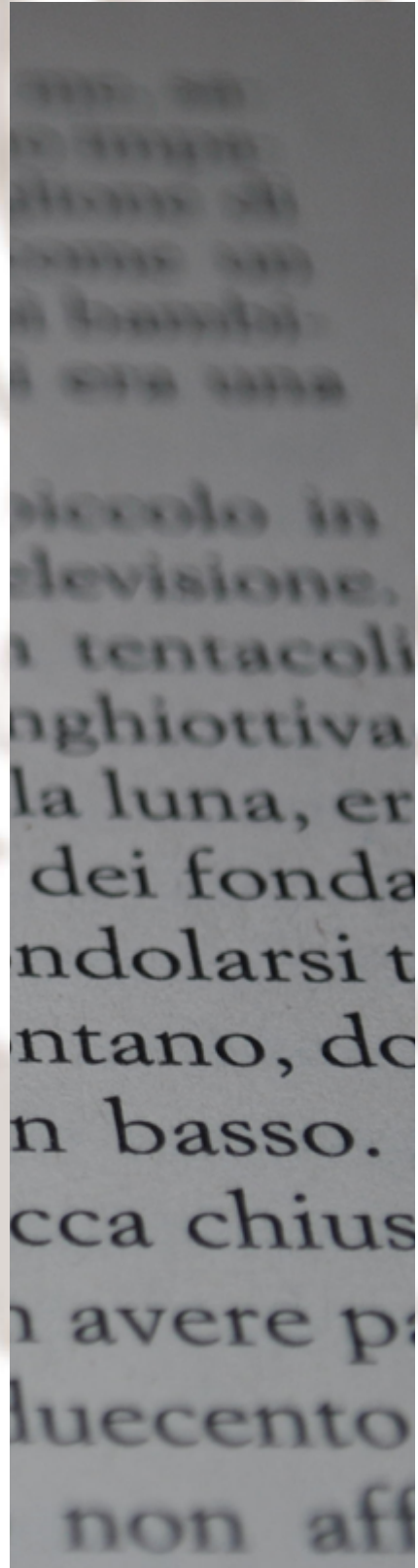
Nuovi problemi per il disegno di legge sulla Concorrenza in esame nell'aula del Senato. Infatti la commissione bilancio avrebbe chiesto al Ministero dello sviluppo economico una serie di relazioni tecniche su diverse parti dal testo approvato lo scorso agosto nella commissione industria. Per tale motivo la ripresa dei lavori slitterebbe alla prossima settimana con i relatori chiamati a svolgere gli straordinari per via dell'enorme mole di emendamenti presentati. In ogni caso dovrebbero essere poche le modifiche che verranno apportate e tutte saranno concordate con il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda il quale aveva promesso una rapida conclusione del provvedimento.

In aula, infatti, verrà affrontato nuovamente il nodo sulla cosiddetta norma Booking. Nello specifico il Partito democratico propone di attendere il placet dell'Unione Europea per far entrare in vigore la misura che permetterà agli albergatori di offrire sui propri siti internet camere a prezzi inferiori rispetto a quelli fissati sulle piattaforme come Booking o Expedia. Un altro tema oggetto di discussione sarà, così come annunciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei

ministri Claudio de Vincenti, la disposizione sul patent linkage dei farmaci la quale, nella sua riformulazione, dovrebbe specificare che la scadenza del brevetto potrà essere individuata direttamente nel documento di rilascio del brevetto o del certificato.

Probabile, inoltre, che venga riaperta la discussione sul settore odontoiatrico con la possibilità di avere nuove disposizioni in materia di direttore sanitario e di controlli sulla governance delle società dentali per evitare truffe a danno del paziente e, infine, ci potrebbero essere novità circa la costituzione delle società a responsabilità limitata semplificata. Infatti, un emendamento della senatrice Anna Finocchiaro (Pd) propone che l'atto costitutivo di una srl possa essere redatto anche con un semplice atto pubblico informatico in maniera tale che il notaio venga sollevato dal compito reso ormai gratuito da una precedente norma approvata dal governo guidato da Mario Monti.

*(P. Quaranta,  
Italia Oggi)*



## ORDINI, LE REGOLE PER LE URNE

I rapporti giuridici tra gli ordini sopprimendi e quelli accorpanti per via della nuova geografia giudiziaria sono regolati dalla disciplina generale delle persone giuridiche. Ferma restando l'autonomia negoziale qualora gli ordini vogliano regolare tali rapporti prima della cessazione. E quanto afferma il ministero della giustizia, in risposta a una serie di quesiti posti dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili in vista della prossima tornata elettorale che coinvolgerà la categoria. Le risposte fornite da via Arenula sono state inoltrate dal Cndcec agli ordini territoriali tramite nota informativa n. 104/2016, e riguardano essenzialmente gli effetti sugli ordini della nuova geografia giudiziaria. In particolare, il ministero conferma che per ogni circondario del tribunale non può esistere che un solo ordine territoriale dei commercialisti. Il riferimento è alla costituzione dell'ordine di Lagonegro, vista la soppressione del tribunale di Sala Consilina e il relativo territorio devoluto al circondario del tribunale di Lagonegro. Il quesito dei commercialisti riguarda la necessità o meno di costituire un nuovo ordine, essendo esistente sul territorio quello di Sala Con-

silina, che rispetta i requisiti numerici previsti dal dlgs n. 139/2005. Nulla osta, secondo via Arenula, a che l'Odcec attualmente con sede in Sala Consilina sia tenuto fermo, «in quanto rispettoso del parallelismo tra un circondario di tribunale e un ordine professionale dei commercialisti»: la questione della denominazione e dell'ubicazione dell'ordine territoriale, in sostanza, «può considerarsi rimessa alla potestà di organizzazione e di autoregolamentazione dell'ente». Il Consiglio nazionale ha emanato poi un pronto ordini sempre in tema di elezioni. Riguardo, in particolare, alla possibilità di inserimento degli esperti contabili nelle liste elettorali nel caso in cui agli iscritti nella sezione B non spetti alcun seggio, il Cndcec richiama la legge professionale (art. 9, comma 1) laddove prevede che «il consiglio dell'ordine è composto da membri eletti tra gli iscritti nell'albo, sia nella sezione A commercialisti sia nella sezione B esperti contabili, ripartiti in misura direttamente proporzionale al numero degli iscritti nelle rispettive sezioni alla data di convocazione dell'assemblea elettorale». In sostanza, specifica il Cndcec, l'ordinamento professionale disciplina tassativamente le

modalità di composizione del consiglio dell'ordine e la formazione delle liste elettorali, al fine di garantire la corretta rappresentatività degli iscritti nell'albo. L'unica deroga a tale principio è fissata a favore degli iscritti nella sezione A dell'albo, ai quali deve essere comunque assicurato un numero minimo di rappresentanti non inferiore alla metà dei componenti.

*(G. Ventura,  
Italia Oggi)*



## CASSE DI PREVIDENZA IN BILICO

Le casse di previdenza dei liberi professionisti godono, apparentemente, di una salute discreta. I dati del 2015, illustrati nei giorni scorsi dal rapporto del centro studi di Itinerari previdenziali guidato da Alberto Brambilla, mostrano che nel 2015 il patrimonio complessivo delle casse è cresciuto del 6,77% sfiorando quota 70 miliardi. Sale anche la raccolta contributiva, arrivata a 9,350 miliardi e il numero degli iscritti, seppure di poco (+8.275). Fin qui tutto bene. Ma l'importo delle pensioni erogate, arrivato a 5,792 mld, cresce più velocemente (+5,2%, contro il +2,8 dei contributi versati) e il rapporto attivi/pensionati scende dal 4,26 al 4,14: siccome molte di queste casse hanno pochi anni di vita e quindi pochissimi pensionati, la tendenza, se dovesse proseguire, diventerebbe preoccupante nel momento in cui andranno in pensione un numero sempre crescente di professionisti.

Ma il problema delle casse di previdenza è che da molti anni il loro patrimonio e le loro entrate contributive fanno gola a chi, nel governo, deve preoccuparsi della ricerca di sempre nuove e sempre più difficili da trovare risorse finanziarie. Più volte i governi degli ultimi anni hanno ceduto alla tentazione di mettere le mani sulle

casse dei professionisti per risolvere problemi del bilancio pubblico: l'ultima manovra economica di Tremonti aveva portato la tassazione delle rendite finanziarie dal 12,5% al 20. Nel 2014 sono salite al 26%, dando a queste casse il primato mondiale del carico fiscale per gli enti autonomi di previdenza. Poi lo stesso Tremonti chiese alle casse un contributo per un fondo dedicato all'housing sociale: le casse misero un chip di 200 milioni che finirono a Cassa depositi e prestiti e lì si fermarono. Conce se non bastasse una norma del decreto Salva Italia del 2013 ha imposto alla gestione amministrativa delle stesse casse risparmi obbligatori, trasferendo all'erario una parte dei fondi così recuperati. Pochi mesi fa Renzi chiese ancora un contributo volontario (si parlò di 500 milioni) per il fondo Atlante: dopo una prima risposta positiva, le casse si ritirarono in buon ordine quando si resero conto che si trattava di un investimento rischioso, dal rendimento praticamente nullo e che anche la contropartita politica (detassazione) restava molto incerta.

Insomma, cambiano i governi, ma la tentazione di usare i patrimoni delle casse come un bancomat continua a serpeggiare nei corridoi del Mi-

nistero dell'economia. Al contrario non si è mai aperta in modo serio una discussione sulla possibilità di utilizzare i 4 miliardi annui di entrate contributive non destinate al pagamento delle pensioni per dare una spinta positiva al ciclo economico. Ora che i rendimenti obbligazionari tendono allo zero e gli investimenti azionari sono sempre più rischiosi, potrebbe essere interesse di tutti studiare il modo per convogliare buona parte di questi investimenti nell'economia reale, contribuendo così a finanziare piccole e medie imprese, professionisti, lavoratori autonomi. Cioè quelli che producono pil, non pezzi di carta.

Stimolare la crescita reale del Paese è nell'interesse di tutti, anche delle stesse casse che, altrimenti, rischiano di trovarsi tra qualche anno con un rapporto attivi-pensionati difficili da sostenere (se non con pensioni da fame). Sei contributi dei professionisti fossero impiegati a questo fine (magari mediante incentivazioni fiscali) invece che nell'acquisto di prodotti finanziari sui mercati finanziari internazionali, probabilmente ci guadagnerebbero tutti.

*(M. Longoni,  
Italia Oggi)*



## CASSE, AUMENTANO GLI ISCRITTI

Nel 2015 il numero degli iscritti alle Casse dei liberi professionisti è cresciuto passando da 1.606.564 (2014) a 1.614.839.

In percentuale sono stati gli agrotecnici (+7,39%) e i biologi (+5,47%) seguiti dagli avvocati (+5,01%) e dagli psicologi (+4,46%) ad avere più appeal presso i giovani.

Mentre si registra un più vistoso calo delle iscrizioni per i giornalisti (con un crollo del 26,28% per i free-lance e un -5,82% per i professionisti), i geometri (-2,95%).

In generale, comunque, seppur di poco, quasi tutte le professioni continuano a crescere oppure a registrare lievi cali.

La crisi che ha colpito buona parte delle categorie interessate non ha, quindi, interrotto l'ormai consolidato trend di crescita del numero dei professionisti.

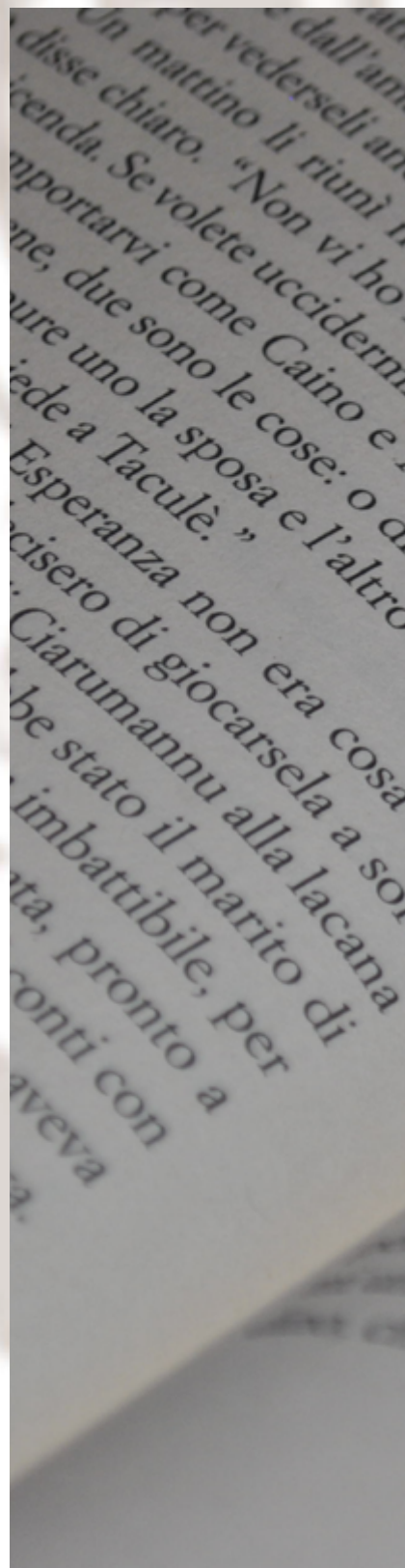
Cresce, però, anche il numero dei pensionati. Che passa da 376.494 a 389.697 con un rapporto attivi/ pensionati che si riduce dal 4,26 del 2014 all'odierno 4,14, comunque molto più alto rispetto all'andamento nel sistema pubblico dove il rapporto scende a 1,5.

Le Casse privatizzate dei liberi professionisti, disciplinate dai decreti legislativi n. 509/1994 e 103/1996, al 31/12/2015, escludendo Onaosi (ente assistenza orfani delle professioni

sanitarie) esaminate nel terzo rapporto annuale sugli investitori istituzionali sono 20 e amministrano 22 gestioni (Enpaia amministra anche le gestioni Periti Agrari e Agrotecnici).

La raccolta contributiva complessiva da parte delle 20 Casse privatizzate di liberi professionisti è stata pari a 9.350.294.325 euro (+2,8% rispetto al 2014), mentre le prestazioni pensionistiche erogate ammontano a 5.792.077.221 giuro (+5,2% rispetto al 2014), alle quali si aggiungono prestazioni assistenziali per 226.156.911 giuro (2,97% rispetto al 2014).

*(Italia Oggi)*





## INARCASSA, CONTRIBUTI CONGELATI

Scadenze contributive congelate per gli ingegneri e gli architetti liberi professionisti residenti (e operanti) nelle aree dell'Italia centrale colpite dal terremoto dello scorso 24 agosto. A deciderlo il consiglio di amministrazione dell'ente di previdenza delle due categorie, Inarcassa, che ha deliberato di «sospendere i termini degli adempimenti e versamenti contributivi nel periodo compreso tra il 24 agosto e il 16 dicembre 2016», adempimenti che «dovranno esser effettuati entro il 20 dicembre» dell'anno in corso, nonché di far slittare «eventuali azioni di recupero coattivo fino al 16 dicembre»; la Cassa, a seguire, ha dato il via libera al recepimento automatico di «eventuali future disposizioni normative, successive alla dichiarazione dello stato di emergenza» da parte del governo, che «dovessero intervenire in merito alla sospensione di adempimenti e versamenti contributivi, riguardanti liberi professionisti (perone fisiche e/o giuridiche) residenti nelle località» in cui si sono verificate le scosse in Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria, «ovvero con ulteriori estensioni territoriali, identificati da specifico provvedimento», nonché di «esaminare le segnalazioni dei danni subiti a causa degli eventi sismici ai

fini dell'assegnazione di eventuali contributi economici». L'Ente, in una nota, ha ricordato che tutti i parametri per poter beneficiare delle provvidenze e le indicazioni per richiedere gli aiuti si trovano sul sito [www.inarcassa.it](http://www.inarcassa.it) insieme al modulo per la segnalazione dei danni subiti, che (allegato alla documentazione richiesta) dovrà essere spedito via posta ordinaria, o elettronica alla Cassa. Si tratta, ha riferito il presidente Giuseppe Santoro, di «misure tempestive e personalizzate», perché una calamità naturale «ripropone il tema cruciale dell'assistenza per un Ente che, come Inarcassa, si occupa di garantire la pensione ai propri, iscritti ma anche di accompagnarli lungo tutto l'arco della vita attiva» (per conoscere le azioni post-sisma stabilite da altre Casse.

(S. D'Alessio,  
*Italia Oggi*)



## MAGGIORI TUTELE CON IL JOBS ACT AUTONOMI

Il Jobs act degli autonomi si avvia a completare la prima lettura parlamentare. C'è tempo fino a domani alle ore 13 per la presentazione degli emendamenti prima che il testo del disegno di legge (atto 2233) passi in Aula al Senato. Rispetto alla versione originaria presentata dall'Esecutivo l'8 febbraio scorso, la commissione Lavoro di Palazzo Madama, che ha licenziato il testo il 27 luglio scorso, ha fatto alcune sostanziali modifiche (si veda il Sole 24 Ore del 29 luglio). Gli emendamenti presentati in Commissione sono stati 474; circa la metà sono stati dichiarati inammissibili e solo 22 sono stati accolti.

Il provvedimento secondo Maurizio Sacconi, relatore del testo in commissione Lavoro di cui è anche presidente, oggi è maturo e potrebbe vedere la luce entro fine anno: «Sui tempi - sottolinea - pesa l'incrocio con la legge di Bilancio, inoltre mi aspetto che quando il testo del Ddl andrà alla Camera subirà qualche modifica. Ma se non sarà a dicembre - conclude Sacconi - non credo si andrà oltre gennaio».

Un deciso passo avanti per le libere professioni che si vedrebbero riconosciuti diritti come la maternità o una tutela più allargata in caso di

malattia. E importanti sono anche le garanzie sui tempi di pagamento, anche se la controparte è una pubblica amministrazione.

C'è poi la nuova normativa del lavoro "agile" che apre scenari nuovi e inesplorati per chi lavora per gli studi professionali, per non parlare della possibilità dei professionisti di costituire reti di professionisti, partecipare a reti di imprese, costituire consorzi stabili o associazioni temporanee per partecipare a gare di appalto.

Sarà poi possibile aprire sportelli dedicati al lavoro autonomo (previo accordi sottoscritti con Ordini o associazioni) presso i centri per l'impiego. Questo testo riflette la distinzione presente nel mondo delle partite Iva, tra professioni ordinistiche iscritte in albi e collegi e tutte le altre professioni che si svolgono sempre con la partita Iva, ma che non hanno un albo o un ordine. Una sfida questa su cui dovrà cimentarsi in un prossimo futuro il Governo, dato che tra le novità inserite nel testo dalla Commissione lavoro c'è una delega all'esecutivo (articolo 4-bis) per individuare compiti e funzioni da demandare alle professioni ordinistiche.

Un'altra importante novità riguarda la possibilità ricono-

sciuta agli enti di previdenza dei professionisti di essere abilitati a fornire ai propri iscritti prestazioni sociali, e quindi, per esempio, di avere un analogo dell'assegno di disoccupazione nel caso si trovino nell'impossibilità di lavorare per guadagnare.

Il calendario dei prossimi passaggi sul Jobs act autonomi si conoscerà dopo la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari convocata per martedì.

*(F. Micardi,  
Il Sole 24 Ore)*



## SE IL TAGLIO DEI CONTRIBUTI DIVENTA UN BOOMERANG

E' tempo di sfide importanti per il mondo delle partite Iva: dalle pensioni al Fisco passando per il lavoro e la legge di Stabilità. Le buone notizie arrivano dal premier Renzi che di recente ha ribadito la volontà di inserire nella Legge di Stabilità alcuni sgravi anche a sostegno delle partite Iva, che potranno così avere un risparmio di mille euro l'anno.

Il tutto per incentivare le adesioni con l'obiettivo dichiarato di raggiungere 500 mila partite Iva.

La proposta prevede la diminuzione dell'aliquota contributiva dal 27% al 25% e l'innalzamento della parte assistenziale da 0,72% a 1,25% (totale 26,25) - spiega Emiliana Alessandruci, presidente del Colap -. Una riduzione dei costi previdenziali, di circa 1.000 euro l'anno per gli iscritti alla gestione separata è il provvedimento che attendevamo da anni e che accoglie i suggerimenti del Colap. Questa innovazione permetterà ai professionisti di respirare e incentiverà l'apertura di nuove partite Iva, puntiamo a nuova occupazione. Finalmente si sta provando ad eliminare definitivamente lo spauracchio del 33% nel 2018 e abbiamo al Senato il disegno di legge sul lavoro autonomo che rafforza le tutele e apre un po' il mercato. Per la prima volta nella storia del nostro Paese le partite Iva sono al centro del dibattito politico e protagoniste della prossima legge di Stabilità.

Una novità che potrebbe avere ricadute anche sulla riforma previdenziale, specie adesso che si registra l'apertura all'anticipo pensionistico anche per le partite Iva. «Su quel fronte la sfida è più complessa - avverte la presidente del Colap -. L'anticipo della pensione è un meccanismo che richiede un'assicurazione e una capacità di reddito che spesso le partite Iva non hanno. Inoltre inutile parlare di riduzione delle aliquote se non si mette in programma anche la modifica della legge Fornero». E qui si comprende il legame diretto con la previdenza. «Certo, perché con il contributivo puro ci si avviterebbe in un meccanismo infernale: abbassare le aliquote significa anche diminuire i versamenti contributivi. Quoto significa che per professionisti dal percorso altalenante come le partite Iva, i contributi sarebbero troppo bassi. Già adesso le proiezioni ci dicono che avremo pensioni da fame, se dovessero calare i nostri contributi ci ritroveremmo con pensioni inferiori a quelle sociali.

Difficile però trovare soluzioni alternative facilmente praticabili. «La soluzione è quella di modificare la legge Fornero - afferma Alessandruci -. Il percorso previdenziale attraverso la gestione separata dell'Inps con un contributivo puro è troppo penalizzante. Non bisogna dimenticare, infatti, che la gestione separata dell'Inps non prevede nemmeno la to-

talizzazione dei contributi; le tante partite Iva che hanno un percorso (anche consistente) di carriera come dipendenti non riusciranno tra a ricongiungere le due esse».

In compenso però qualcosa si muove anche sul fronte occupazionale specie adesso che il cosiddetto «Jobs act del lavoro autonomo» sta producendo i primi effetti come quello di inserire uno sportello per le partite Iva anche nei centri per l'impiego. «È stata accolta la nostra proposta di far collaborare le associazioni con i centri per l'impiego, perché è utile che le istituzioni inizino a collaborare con il mondo professionale. Sarà il primo degli interventi di sinergia, per il mondo dell'associazionismo professionale che molto può ancora dare».

È una promozione per il testo sul lavoro autonomo? «Non del tutto. Se dovessi giudicarlo oggi avrei meno entusiasmo di quando fu presentato. Si prospettava un disegno di legge in grado di riformare e rafforzare questo mondo a lungo trascurato, oggi esce un testo molto attenuato che non fa veri cambiamenti e a tratti rafforza le storiche lobby. Ma sono fiduciosa che nell'iter parlamentare si possa ancora migliorare il testo noi ci saremo a portare le istanze e le proposte».

*(I. Trovato,  
Corriere della Sera)*



## 52MILA PROFESSIONISTI CERCANO LAVORO IN EUROPA

Sono 52.664. I nostri connazionali, professionisti, attualmente alla ricerca di un impiego in Mobilità Europa. Oltre 9.600 in più degli spagnoli. Circa 42 mila in più dei francesi, quasi 45 mila in più dei tedeschi. Nell'Europa che fa fatica a ripensarsi dopo Brexit c'è un portale che invece testimonia la progressiva sparizione dei confini nazionali. I numeri sono forniti dall'Eures il sito europeo della mobilità professionale, patrocinato dalla Commissione europea.

È così l'Italia ad accusare le maggiori difficoltà sul fronte domestico, se nella top ten europea siamo primi per l'invio di candidature online. D'altronde sono oltre un milione e cento mila le opportunità dell'Europa a 28. La parte del leone la fa la Germania, che ha messo su Eures oltre 527 mila posti riservati a professionisti. In tutti i settori: medicale, farmaceutico, legale, notariato, architettura, giornalismo e comunicazione, ingegneria, psicologia, odontoiatria. Per dare un senso delle proporzioni basti pensare che l'Italia ora ha accreditato sul portale solo 1.799 opportunità. Il saldo tricolore è negativo, in un rapporto di 1 a 50. Per ogni professionista che vuole venire da noi ci sono almeno 50 nostri connazionali desidero-

si di Sono trasferirsi altrove sfruttando il titolo accademico oltre 52 mila e l'iscrizione all'albo. Ci sarebbe da riflettere in i giovani termini di perdita di capitale umano se non si professionisti prendesse in considerazione l'ipotesi di partenza, italiani alla cioè che in Europa finalmente allargata e con i ricerca di confini sempre più sfumati è un arricchimento un'occupazione per tutti se la mobilità transnazionale diventa ne in Europa, una costante e non rappresenta un'eccezione.

L'intermediazione dell'Eures sta anche occupando anche una serie di settori, in cui il perimetro è il lavoro dipendente. Tramutandosi in una Siamo i primi, sorta di centro europeo per l'impiego. Al netto del treno dei fondi strutturali europei, per la prima volta dal 2016 a disposizione anche per i professionisti. Con qualche mese di ritardo anche Veneto, Calabria, Piemonte, Toscana e Campania hanno ad agosto lanciato bandi finanziati da risorse comunitarie. Sono incentivi per l'acquisto di attrezzatura o per avviare un'attività autonoma.

*(F. Savelli,  
Corriere della Sera)*



## LE SPINE DEL JOBS ACT

La criticità del mercato del lavoro è davanti agli occhi di tutti. Manca però la capacità di affrontare i nodi aperti con un approccio che lasci da parte slide/invettive e invece analizzi dossier per dossier le scelte che hanno funzionato e quelle che no. E un metodo poco praticato dalla società politica italiana ma che può risultare efficace. Prendiamo il caso della cassa integrazione, una sorta di avamposto dell'occupazione. Un punto di osservazione prezioso per capire le tendenze. Si era detto che prima di nuove assunzioni avremmo avuto un riassorbimento dei livelli di Cig, in proporzioni che nessuno però si avventurava a prevedere. Non sembra che le cose siano andate così e i segnali di nuove richieste che arrivano dal settore dell'auto suggeriscono cautela e diffidenza.

E guaio però è che nelle settimane scorse sono circolati studi e tabelle di segno divergente a dimostrazione evidentemente di difficoltà/ritardi a monte, nella registrazione degli input. Vedremo, nell'attesa terremo le dita incrociate perché purtroppo le ristrutturazioni industriali (dolorose) non sembrano finite. Lo stesso metodo pragmatico applicato al dossier Garanzia Giovani ci suggerisce di mettere da parte le polemiche sul bilancio di questa esperienza (personalmente ho molti dubbi): conviene far tesoro di cosa ha rappresentato ovvero una sorta di stress test delle nostre politiche attive del lavoro. Materia nella quale siamo dei neofiti. Per la prima volta (!) è

stata creata un'infrastruttura informatica ovvero una rete nazionale alla quale conferire i dati dei giovani in cerca di lavoro. Sono stati registrati più di 1,1 milioni di ragazzi ma ne sono stati accompagnati al lavoro 40 mila. La sproporzione è evidente ma conviene partire da questo dato per migliorare. Abbattere Garanzia Giovani sarebbe un errore e del resto già la Ue ha qualche remora a rifinanziarla perché ci sono stati Paesi che l'hanno usata molto peggio di noi.

In autunno partirà anche la prima sperimentazione delle competenze della nuova agenzia nazionale del lavoro (Anpal), l'assegno di ricollocazione. Si tratta di un progetto ambizioso, figlio della cultura della flexsecurity. A settembre sarà messo a punto il modello di procedura e già a novembre dovrebbe fruire dell'assegno un campione di qualche migliaio di disoccupati espulsi dalla produzione. La platea potenzialmente interessata al provvedimento è di un milione di persone e il numero è sufficiente a spiegare l'estrema attenzione di cui ci sarà bisogno nella fase di implementazione. Di progetti ambiziosi impigliatisi nella burocrazia ne conosciamo abbastanza e lo stesso varo dell'Anpal non è sfuggito per lunghi mesi a questa regola cinica e bara. Più controverso si presenta il rendiconto dell'esperienza dei voucher, il cui utilizzo è esplosivo. Erano stati lanciati per favorire l'emersione di attività non contrattualizzate e invece sono stati abusati anche nei settori più tradizionali

per polverizzare le relazioni di lavoro. Si è creata così una contraddizione: il Jobs act si muoveva in direzione della stabilizzazione di rapporti precari e il voucher, sul versante opposto, creava «coriandoli» di lavoro. Come mai? C'è chi sostiene che questa divaricazione si è prodotta perché il mercato comunque chiede flessibilità e il Jobs act fornisce una sola risposta, rigida e generosamente finanziata dalla fiscalità generale. I tecnici del governo replicano che il jobs act si è scontrato con l'incertezza del ciclo economico e anche il boom del voucher si spiega con un aumento dell'incertezza e della sfiducia da parte delle imprese. Insomma non è questione di strumentazione poco adatta ma di scarsa quantità della ripresa. E la riprova verrebbe dai flussi delle partite Iva: sono in calo le nuove aperture e in crescita le chiusure. Non c'è stato, dunque, neanche un ipotetico travaso dal lavoro dipendente al finto-autonomo, bensì un ristagno complessivo. E chiaro che in questo scenario - che presenta molti caveat - si avvicina per il Jobs act la più impegnativa delle prove: nel 2016 gli incentivi sono stati ridotti al 4096, con la prossima legge di Stabilità saranno azzerati. Ce la farà la riforma più famosa del governo Renzi ad attestare sul campo le proprie indiscutibili virtù?

*(D. Di Vico,  
Corriere della Sera)*



## SCENDONO PROFESSIONISTI E PARTITE IVA

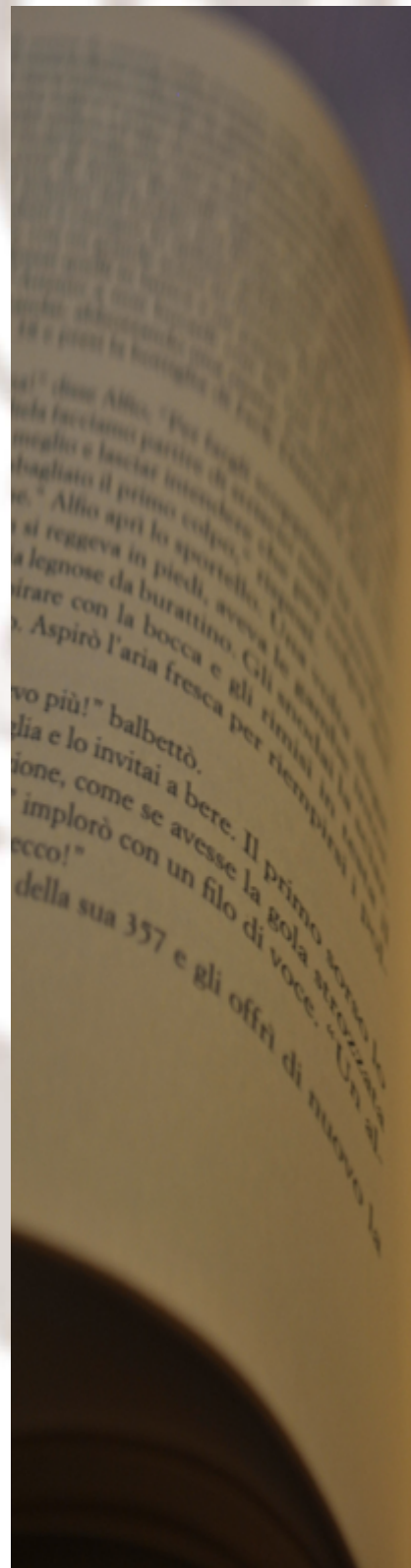
Sono professionisti, collaboratori, piccoli imprenditori: con l'attività economica che ristagna è l'occupazione autonoma a soffrire di più, e a ritirarsi, per prima, dal mercato del lavoro.

In un mese i lavoratori indipendenti sono scesi di 68mila unità (-1,2%); in un anno la contrazione è stata meno marcata: -18mila posizioni (-0,3%). Ma comunque c'è stata, e ha contribuito a portare giù, dopo 4 mesi di rialzi, il numero complessivo di occupati. Tutta colpa del giro di vite introdotto dal Jobs act per contrastare il falso lavoro autonomo? La risposta è più complessa. «L'operazione di pulizia operata dalle nuove norme in larga misura è stata compiuta spiega Maurizio Del Conte, consigliere giuridico di palazzo Chigi e neo presidente dell'Anpal -. Molte false partite Iva sono transitate nel lavoro dipendente. Ora però con una congiuntura non brillante le difficoltà stanno iniziando a toccare da vicino i veri professionisti; per questo è fondamentale approvare rapidamente il Ddl sul lavoro autonomo ancora all'esame in Parlamento. Un provvedimento che estende tutele e prova a rispondere alle esigenze dei lavoratori indipendenti genuini».

Certo, negli ultimi mesi l'an-

damento del lavoro indipendente è stato altalenante; e nel medio periodo (maggio-luglio, rispetto al trimestre precedente) c'è stato un piccolo incremento (+35mila unità). Il quadro resta in chiaroscuro. Come per i giovani: nella fascia d'età 15-34 la disoccupazione sale, ricorda Cesare Damiano (Pd): «Ce ne è abbastanza per riflettere e per correggere il Jobs act».

(C.T.,  
*Il Sole 24 Ore*)



## ADDIO AI VECCHI STUDI DI SETTORE

Non più una «prova» su cui basarsi per pagare le tasse, ma uno strumento per valutare l'affidabilità dei contribuenti. Gli studi di settore usati oggi per determinare i ricavi di oltre 3 milioni di piccole aziende e professionisti saranno gradualmente trasformati e nel giro di qualche anno, non saranno più utilizzati come strumento di accertamento presuntivo del reddito. La rivoluzione degli studi di settore ne farà invece un indicatore di compliance, cioè di rischio e affidabilità dei contribuenti. Ognuno di loro avrà un «voto», da uno a dieci, e quelli con i punteggi migliori avranno dei benefici, un percorso accelerato per i rimborsi fiscali, l'esclusione da alcuni tipi di accertamento, o una riduzione del periodo sul quale l'amministrazione fiscale può fare le sue verifiche.

I tecnici della Sose, la società che cura gli studi e ha messo a punto le modifiche al sistema, ci scherzano e parlano dell'evento come della «caduta di Gerico», il nome del software per la compilazione degli studi, ma è un passaggio davvero significativo, almeno considerate le critiche che da sempre hanno accompagnato gli studi di settore, ed il gettito in costante crescita che hanno garantito in questi anni all'erario. E comunque un nuovo

segnale di cambiamento della strategia del governo per combattere l'evasione, che tiene in maggior conto, dicono al Tesoro, «la prevenzione, il dialogo e la collaborazione con i contribuenti». «Che ci si basi su questo e si lasci alle spalle un metodo antiquato e repressivo, con l'abbandono della congruità a favore dell'indice di affidabilità, con criteri di premialità è un cambiamento radicale» commenta il vice presidente dei tributaristi, Giorgio Del Ghingaro.

Oggi con gli studi di settore si presume il reddito di un contribuente tenendo conto della sua attività, la dimensione dell'impresa, le caratteristiche, il luogo di attività, lo si raffronta con quello dichiarato per verificarne la «congruità» ed eventualmente si invitano i contribuenti ad adeguarsi alle pretese del Fisco. Con la riforma gli studi saranno raffinati, semplificati e ridotti di numero, ma conterranno più informazioni: non solo i ricavi, ma anche il valore aggiunto, ricavi e reddito per addetto, la durata delle scorte, il costo del venduto per addetto, il valore dei beni strumentali, i costi residuali di gestione.

A ciascuno di questi elementi verrà attribuito un peso che contribuirà a determinare il voto finale, ovvero l'«Indice sintetico di affidabilità/

compliance». Al singolo contribuente saranno comunicati, attraverso l'Agenzia delle Entrate, il risultato dell'indice sintetico e le sue diverse componenti, comprese quelle che appaiono incoerenti. «In questo modo - sottolinea in una nota il ministero dell'Economia - i contribuenti saranno stimolati a incrementare l'adempimento spontaneo e incentivati ad interloquire con l'Agenzia delle Entrate per migliorare la loro posizione sul piano dell'affidabilità». Altra novità è che i nuovi studi saranno più dinamici, cioè sapranno cogliere l'andamento del ciclo economico, evitando di dover predisporre a posteriori dei correttivi congiunturali, come è accaduto più volte nel corso di quest'ultima crisi.

*(M. Sensini,  
Corriere della Sera)*



## LAVORI PARALIZZATI NEI COMUNI

Il nuovo codice appalti (dlgs 50/2016) sta paralizzando i lavori di manutenzione nei ---. comuni. L'obbligo di procedere, prima della pubblicazione del bando, alla redazione del progetto esecutivo, sta ingessando i municipi, soprattutto quelli piccoli e medi che spesso sono privi di personale con competenze adeguate. La conseguenza è che anche la semplice manutenzione degli edifici scolastici, o la copertura di una buca in strada, o ancora la sostituzione di un vetro o di una grondaia, sembrano essere diventate improvvisamente imprese titaniche per gli enti che infatti chiedono correttivi nei decreti attuativi del codice. È quanto emerge dal documento consegnato dall'Anci in audizione presso le commissioni riunite ambiente della camera dei deputati e lavori pubblici del senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione del codice. A rappresentare l'associazione guidata da Piero Fassino, l'assessore ai lavori pubblici del comune di Milano, Gabriele Rabaiotti, che ha puntato l'indice sui ritardi nell'attuazione delle nuove norme. Il codice prevede infatti una mole di decreti attuativi (circa 65) che, come osservato anche dal Consiglio di stato, rischia di vanificare «nella moltiplicazione degli atti attuativi, l'obiettivo di una regolamentazione sintetica e unitaria, chiaramente conoscibile».

«A cinque mesi dall'entrata in vigore del dlgs (19 aprile 2016 ndr)», lamenta l'Anci, «registriamo un ritardo nella definizione

dell'impianto di regole e principi sottesi alla riforma». A cominciare dal decreto sulle stazioni appaltanti, «non ancora emanato e determinante nelle scelte organizzative e gestionali dei comuni che ambiscono a essere autonomi».

Entrando nel merito del codice, l'Anci si mostra estremamente critica sulla scelta di abrogare l'art. 105 del regolamento di attuazione del precedente codice (dpr 207/2010) che consentiva, per i lavori di manutenzione, di prescindere dalla redazione del progetto esecutivo, permettendo di bandire la gara per l'affidamento con il livello di progettazione definitiva. Questa scelta, secondo Rabaiotti, è stata deleteria perché, considerando che la stragrande maggioranza degli appalti di lavori banditi dalle stazioni appaltanti riguarda la manutenzione del loro patrimonio, «ha praticamente paralizzato la pubblicazione di appalti di lavori» in quanto le stazioni appaltanti prima di procedere alla pubblicazione del bando devono redigere il progetto esecutivo che «necessita di tempi di redazione più lunghi dei precedenti livelli». E il problema è maggiormente avvertito nei comuni piccoli e medi che si sono trovati in alcuni casi «nell'impossibilità di progettare internamente per l'assenza di figure tecniche con competenze adeguate». Ci sono casi in cui, prosegue l'Anci, i lavori sono essenzialmente di manutenzione ordinaria «a chiamata», ossia al verificarsi dell'evento che causa l'obbligo di intervenire, ed è im-

possibile immaginare per questo tipo di lavori un progetto esecutivo. «Si pensi alla manutenzione ordinaria degli edifici scolastici dove il progettista non sarà mai in grado di prevedere esattamente dove sarà necessario provvedere alla sostituzione di un vetro o dove si intaseranno i pluviali o dove ci sarà la perdita d'acqua e conseguentemente che tipo di vetro dovrà essere cambiato o che tipo di intervento dovrà essere realizzato per eliminare la perdita».

Come uscire dall'impasse? Una soluzione al problema, propone l'Anci, potrebbe essere l'inserimento nel decreto attuativo previsto dall'art.23 comma 3 del codice di «un livello di progettazione esecutiva semplificata per le manutenzioni ordinarie del patrimonio dell'ente locale».

Anche sui collaudi emergono criticità perché, stante l'assenza del decreto attuativo previsto dall'art. 102 comma 8 del codice, non è possibile prevedere, per gli appalti di minore importo, il Certificato di regolare esecuzione.

La situazione appare invece meno critica per gli appalti di forniture e servizi. La maggior parte delle stazioni appaltanti, osserva l'Anci, sono infatti in grado, anche se con qualche difficoltà, di redigere i capitolati di gara. «La vera criticità per questi appalti», conclude l'Anci, «è rappresentata dall'obbligatoria programmazione biennale degli acquisti».

(F. Cerisano,  
*Italia Oggi*)





## APPALTI SENZA GARA, STRETTA ANAC

Basta appalti senza gara con la scusa che a fornire quel software o quel particolare servizio di manutenzione, anche edile, è soltanto un'impresa. L'Autorità Anticorruzione mette nel mirino una delle "prassi" più abusate dalle amministrazioni intenzionate ad aggirare le gare d'appalto a danno della concorrenza. Si tratta della deroga concessa in via del tutto eccezionale anche dalle direttive Ue per i cosiddetti beni e servizi «infungibili». Vale a dire i prodotti protetti da copyright o comunque nella disponibilità di un unico operatore. Aspetto che – quando le cose stanno davvero così - rende la gara un inutile spreco di tempo e risorse perché l'esito è scontato. Purtroppo infatti dimostrano che quando si scopre una scorciatoia è fatale che si tenda a percorrerla anche quando sarebbe vietato. Di qui la scelta dell'Anac di inserire in una nuova Linea guida, inviata per i consueti pareri al Consiglio di Stato e commissioni parlamentari, le istruzioni che le amministrazioni dovranno seguire per sfruttare le deroghe al codice appalti senza incorrere in contestazioni di legittimità degli affidamenti. (...)

Cantone ricorda innanzitutto che il ricorso alla procedura negoziata senza bando è un'ipotesi del tutto eccezionale.

Attivabile solo al ricorrere di alcune condizioni puntualmente riportate in questo "manuale" diretto a stazioni appaltanti e imprese.

L'Anac dice subito basta alle giustificazioni di "comodo" finora utilizzate per sfruttare la deroga all'obbligo di gara. «Poiché si tratta di una deroga è necessario che i presupposti per ricorrere alla stessa siano accertati con particolare rigore e debitamente motivati nella delibera a contrarre». La prima cosa da fare è accertare che il bene che si intende acquistare sia a disposizione di un unico operatore. Riprendendo le considerazioni riportate nelle pronunce della Corte Ue, l'Anac chiarisce che «la stazione appaltante non può accontentarsi delle dichiarazioni presentate dal fornitore, ma deve verificare l'impossibilità a ricorrere a fornitori o soluzioni alternative attraverso consultazioni di mercato». E non solo in Italia, ma eventualmente scandagliando anche « i mercati esteri».

Per raggiungere l'obiettivo l'Anac chiede alle Pa uno sforzo di programmazione. Ma soprattutto chiarisce che va sfruttata a fondo una delle maggiori novità introdotte dal nuovo codice degli appalti: la possibilità di avviare consultazioni di mercato prima di bandire la gara. Una strada che prima

era vietata. L'analisi serve a ridurre «l'asimmetria informativa» con le imprese e anche a evitare di trovarsi incastrati in fenomeni di «lockin». Cioè l'impossibilità di sostituire il fornitore al termine dell'appalto perché costerebbe troppo. Prima di avviare la consultazione la Pa deve informare il mercato, pubblicando per almeno 15 giorni un avviso sul proprio sito (in home page). L'avviso deve indicare nel dettaglio le esigenze dell'amministrazione e i costi attesi. I risultati dell'indagine di mercato vanno poi riportati nella delibera a contrarre, specificando anche le conclusioni che inducono alla trattativa privata. Ultime indicazioni. Primo: non vale giustificare la decisione di evitare la gara sulla base di vecchie consultazioni. Secondo: nella delibera vanno anche riportati il valore stimato dell'affidamento e la sua durata. Che deve essere limitata, visto che scaturisce da una commessa affidata in deroga alle basilari regole di concorrenza.

*(M. Salerno,  
Il Sole 24 Ore)*



## RESIDENZIALE, ACCELERA LA CRESCITA: +14,6%

Quale futuro per il mercato immobiliare? Una domanda legittima alla quale è sempre più difficile dare una risposta, oggi che il mood del settore dipende da una serie di variabili esogene in grado di influire in maniera rilevante sull'andamento degli investimenti nel real estate. Al momento, per esempio, sono proprio le incognite sul referendum autunnale italiano a imporre cautela sul mattone del nostro Paese, per l'incertezza politica che ne potrebbe derivare. Ma anche le conseguenze dell'uscita del Regno Unito dalla Ue e i delicati equilibri geopolitica impongono cautela.

Secondo l'outlook di Scenari Immobiliari, che sarà presentato a Santa Margherita Ligure nel corso del esimo Forum che si terrà venerdì 16 e sabato 17 settembre, il mercato immobiliare nel mondo mantiene un trend positivo. Anche se in alcuni Paesi il settore subisce ancora gli ultimi colpi di coda della crisi.

Dal 2010 a oggi il valore del metro quadro in Italia è sceso 15%, come in Spagna, segnando la peggiore performance europea. In Italia le quotazioni dovrebbero chiudere il 2016 con una lieve diminuzione per il residenziale. Le compravendite dovrebbero salire del 14,6% rispetto all'anno precedente, mentre un aumento in-

torno all'8% è atteso nel 2017, anno in cui i prezzi torneranno a salire, seppur lievemente. La ritrovata fiducia nel mercato residenziale affonda le sue radici nella riduzione dell'imposizione fiscale, nell'aumento dell'erogazione di mutui e nel calo dei prezzi degli ultimi anni. «Tuttavia, la ripresa è limitata alle grandi città» dice Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. La lieve ripresa non coinvolge in maniera significativa il settore delle costruzioni residenziali, che continua a essere fortemente penalizzato anche se il volume di attività dovrebbe crescere di circa il 10% nel prossimo triennio. In Italia il fatturato del mercato residenziale a fine 2016 dovrebbe raggiungere gli 86 miliardi di euro dagli 83 miliardi dell'anno scorso (+3,6%) - su un fatturato complessivo del real estate di 115,1 miliardi -, per poi passare a 91,2 miliardi nel 2017 (+6%). (...)

Nel 2016 la Francia ha evidenziato un forte aumento delle compravendite, che hanno superato le punte del 2007. Nonostante i bassi tassi di interesse abbiano contribuito ad arrestare una flessione delle quotazioni durata tre anni, le aspettative sono di un incremento annuo modesto, intorno al 2% nel 2016-2017.

In Germania la crescita delle

compravendite dovrebbe essere debole, inferiore al 10% nei prossimi 18 mesi. A differenza di altri Paesi europei, tuttavia, il nuovo mostra un discreto dinamismo, con un quinto degli scambi nel primo semestre 2016. I prezzi sono in una fase di stabilità, con aumenti intorno all'1%, anche se gli immobili di pregio nelle città più importanti segnano un trend più brillante.

Il 2015 ha segnato l'anno di svolta per il mercato immobiliare spagnolo: compravendite in aumento del 21% sul minimo storico del 2014 e previsioni di crescita intorno al 16% a chiusura del 2016 e 11% nel 2017 sono i dati salienti. Ci vorrà comunque molto tempo prima di recuperare i volumi pre-crisi: lo stock di case invendute è ancora consistente. Il mercato residenziale inglese sta registrando, dopo Brexit, il rallentamento di alcuni progetti di alto livello e il calo della domanda internazionale, soprattutto a Londra. Una flessione delle quotazioni per gli immobili di lusso nella capitale subirà un'accelerazione: le ultime rilevazioni indicano un probabile calo medio del 3% nel 2016 e dell'1% nel 2017.

(P. Dezza,  
*Il Sole 24 Ore Casa Plus*)



## LAVORI IN CASA, IL BONUS CORRE

I due bonus per lavori in casa, quello del 50% per le ristrutturazioni e quello del 65% per il risparmio energetico, non si fermano, anzi corrono veloci. Nei primi sette mesi dell'anno il Fisco ha operato ritenute per 1.060 milioni che corrispondono a un investimento agevolato di 16.165 milioni, il 23,8% più del livello 2015. Il dato è contenuto nell'ultimo Rapporto dedicato all'impatto degli incentivi fiscali da Servizio studi della Camera e Cresme. Il Rapporto, che è stato commissionato dalla commissione Ambiente della Camera, entrerà nella documentazione ufficiale dell'indagine conoscitiva che la commissione sta svolgendo. Nel documento è contenuta anche una previsione per l'intero anno 2016, a cura del Cresme, sulla base dei dati di luglio: l'Istituto di ricerca si attende 1,7 milioni di domande complessive (1,39 milioni per le ristrutturazioni edilizie e 328mila per il risparmio energetico) per un investimento complessivo di 29,2 miliardi (comprensivo dell'Iva) che segnerebbe il record storico assoluto dopo i 27,9 miliardi del 2013, i 28,4 miliardi del 2014 e i 25,1 miliardi del 2015.

Il successo straordinario dell'incentivo fiscale non è dato solo dal valore assoluto

degli investimenti, che rappresentano il 60% del totale degli investimenti in recupero abitativo e il 42,5% del totale della spesa per recupero edilizio in senso lato (compresi gli stabilimenti produttivi e gli edifici pubblici), ma anche da altri due parametri fondamentali: il numero delle domande presentate, che dal 1998 a fine 2016 superai 14,3 milioni, dando il segno di un'agevolazione largamente diffusa e molto ben nota ai cittadini (se si considera la stima Istat di 25,9 famiglie, le domande presentate sono pari al 55%); il numero degli occupati che equivalgono a 291mila posti di lavoro nel 2016 e a un totale di 1,46 milioni di posti di lavoro cumulati negli anni 2011-2016.

Un aspetto interessante del rapporto è quello dell'impatto sui conti dello Stato, considerando che i due bonus sono leve fondamentali su cui il governo e il Parlamento intendono agire nella legge di Bilancio, prorogandoli e potenziandone la capacità di intervento su condomini e su attività di prevenzione antisismica.

Dalla relazione si evidenzia quindi che quello del bonus non è solo un costo per lo Stato. «La valutazione dell'impatto economico della spesa sostenuta nei diciannove anni

che vanno dal 1998 al 2016, utilizzando il procedimento di stima per l'intera durata degli incentivi fiscali in termini di defiscalizzazione, vale a dire dal 1998 al 2026- afferma una sintesi del Rapporto evidenzia come il costo per lo Stato, dovuto ai minori introiti conseguenti agli incentivi, ipotizzando che gli aventi diritto beneficino interamente degli incentivi nel corso del tempo, ammonta a 8,7 miliardi di euro (5,7 miliardi di euro l'anno), mentre il gettito fiscale e contributivo in base alla legislazione fiscale vigente, se tutto si svolgesse con regolarità, sarebbe pari a 89,8 miliardi di euro (4,7 miliardi di euro annui). Il saldo totale sarebbe quindi negativo per 18,9 miliardi di euro, pari a poco meno di 1 miliardo di euro medi annui ma allo stesso tempo sarebbero stati attivati tra pubblico e privato 237 miliardi di euro di lavori, 12,5 miliardi di euro di lavori all'anno».

Non finisce qui. «Considerando che lo Stato incassa i proventi spettanti nell'anno di esecuzione dei lavori, e distribuisce la maturazione dell'incentivo nell'arco di tempo di dieci anni, introducendo nella riflessione elementi di natura finanziaria ed attuariale, l'esito della valutazione cambia e si trasforma da negativo a po-



## LAVORI IN CASA, IL BONUS CORRE

sitivo o neutro. Infatti attualizzando i valori in gioco per il periodo in esame, si evince come la politica di incentivazione edilizia e energetica abbia generato per lo Stato, una plusvalenza di 0,3 miliardi di euro».

La Ragioneria generale potrebbe fare obiezioni formali a questo conto, utilizzando parametri di legge. Resta il punto fondamentale e sostanziale da cui non si può sfuggire: questo è fisco che ha creato sviluppo, ha evitato una crisi ancora più grave del settore edile e alla lunga produce un beneficio anche per i conti dello Stato in termini di imposte incassate e soprattutto di attività economiche che restano in piedi e, per questa strada, potrebbero essere rilanciate. Una conclusione di cui sono ormai convinti anche al ministero dell'Economia come dimostra che proprio il Mef sta studiando, insieme al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, l'ampliamento dello strumento.

*(G. Santilli,  
Il Sole 24 Ore)*



## IL CALCESTRUZZO RALLENTA ANCORA

Ennesima battuta d'arresto per la produzione italiana di calcestruzzo preconfezionato. Nei primi sei mesi dell'anno in corso i volumi italiani sono scesi del 13,6% rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente. I dati elaborati da Atecap (l'associazione tecnico economica del calcestruzzo preconfezionato) indicano che il settore si avvia verso il decimo anno consecutivo di contrazione dei volumi. Per la fine dell'anno si prospetta un-9,5% rispetto all'anno precedente: significherebbe chiudere l'anno a poco meno di 23 milioni di metri cubi prodotti, oltre tre volte meno rispetto ai 72 milioni del 2007.

Il dato del 2016 si profila sugli stessi livelli di quello dell'anno scorso, chiuso con una frenata del 10,1 per cento. L'aumento dei bandi di gara registrato negli ultimi mesi del 2015 e le misure contenute nella legge di stabilità per il 2016 in termini di incremento delle risorse stanziare per nuove infrastrutture, clausola europea per gli investimenti pubblici, superamento del patto di stabilità interno e maggiore stabilità finanziaria su un arco temporale di medio periodo erano, nel giudizio Atecap, le permesse per una nuova stagione di crescita nell'industria delle costru-

zioni. L'inversione di tendenza, però, non c'è stata.

La dinamica negativa è omogenea su tutto il territorio: il nord ovest perde il 17,4%, il nord est il 15,4%, centro e Sardegna -17%, regioni e meridionali e Sicilia limitano i danni con una contrazione meno marcata, pari al 6,3%. Il calo è frutto di una pesante frenata accumulata nei primi tre mesi dell'anno, ai quali si è accompagnato un parziale recupero nella seconda parte del semestre (+24,5% a giugno su marzo nel Nordovest, +25,3% nel Nordest, +23,8% per Centro e Sardegna, +21,3% per Sud e Sicilia). Un minirimbando che, però, non è giudicato sufficiente a garantire un'inversione di tendenza sulla distanza dei dodici mesi.

«Nella seconda parte dell'anno - spiega Andrea Bolondi, vice presidente vicario di Atecap - presumibilmente si recupererà solo una parte del calo registrato nei primi sei mesi del 2016. Molte aziende contano su una ripresa del portafoglio ordini che però si trasforma a fatica in produzione, a causa dei blocchi e dei ritardi nella cantierabilità delle opere a cui fornire calcestruzzo, con un conseguente rischio in termini di credito e pagamenti. Gli investimenti in costruzioni restano pur-

troppo ancora al palo e non sembrano esserci, almeno nell'immediato, le condizioni per un'effettiva ripresa. Dopo dieci annidi calo ininterrotto dei volumi il settore del calcestruzzo preconfezionato è un comparto industriale logoro, con una struttura produttiva altamente sovradimensionata».

Due, nel giudizio di Atecap, le ragioni di questa revisione al ribasso delle stime: da un lato l'atteggiamento attendista delle stazioni appaltanti, in vista della definizione del corpo normativo relativo al nuovo codice degli appalti, dall'altro la debole crescita dell'economia italiana, spinta principalmente dal contributo positivo dei consumi interni piuttosto che degli investimenti, che non hanno consolidato la ripresa.

*(M. Meneghello,  
Il Sole 24 Ore)*



## UN PIANO PER L'EDILIZIA 4.0

Sfruttare il trampolino del piano «Industria 4.0» su cui sta lavorando il governo, per far fare un salto tecnologico ai cantieri. Il percorso è già stato tracciato dal nuovo codice degli appalti in vigore dal 19 aprile che indica la strada per l'introduzione delle nuove tecnologie digitali nelle costruzioni: in particolare il «Building information modeling» (Bim), piattaforma in grado di far dialogare in tempo reale progettisti, imprese e Pa impegnate nella realizzazione di un'opera pubblica. Porta Pia ha già insediato una commissione che dovrà elaborare il piano di diffusione delle nuove tecnologie nel settore. Ma per passare dalle prescrizioni normative ai fatti concreti servono incentivi per l'acquisto di hardware e software oltre che per la formazione del personale a tutti i livelli: dai progettisti alle imprese, dalle stazioni appaltanti ai produttori di materiali edili.

A chiedere una strategia nazionale per la "digitalizzazione" dell'edilizia, seguendo l'esempio di quanto hanno già fatto in Europa Gran Bretagna, Germania e Francia, è l'associazione nazionale dei costruttori, che non intende perdere l'occasione di agganciare il treno dell'innovazione industriale su cui scommette

il piano di Palazzo Chigi. Una delle grandi novità del Bim è la possibilità di condividere le informazioni tra tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione delle opere. Lavorare su un'unica piattaforma condivisa garantisce la possibilità di anticipare i problemi che potrebbero sorgere in cantiere, riducendo tempi e costi di realizzazione e assicurando una maggiore aderenza dell'opera al progetto e alle attese del committente.

«Con il Bim oggi si eseguono le più importanti opere di ingegneria e architettura del mondo», dice Gianluigi Coghi, vicepresidente dell'Ance con delega all'innovazione. Purtroppo «il nostro Paese è in notevole ritardo rispetto ai suoi "competitor" internazionali». In Gran Bretagna il Bim è oggetto di un piano strategico iniziato nel 2011 e viene utilizzato per tutti i progetti pubblici. Per incentivarne l'uso il Governo ha già investito 5 milioni di sterline, mentre altri 15 milioni sono previsti per il piano 2017-2019. La stima è che grazie al Bim finora il sistema degli appalti pubblici inglese abbia risparmiato 800 milioni di sterline. In Germania il Bim diventerà di utilizzo standard entro il 2020, mentre la Francia ha stanziato 20 milioni di euro per la digitalizzazione

delle costruzioni. «L'Italia invece - prosegue Coghi - ha visto come principale input allo sviluppo del Bim il settore privato». Ma l'esperienza europea dice che la spinta verso il digitale va accompagnata con investimenti pubblici. I costi connessi all'acquisto delle attrezzature hardware e software «sono un ostacolo soprattutto per le realtà meno strutturate», continua il vicepresidente Ance. Di qui la necessità di agganciare il piano «Industria 4.0»: agevolando gli acquisti tecnologici e la formazione del personale, pubblico e privato.

*(M. Salerno,  
Il Sole 24 Ore)*



## DISSESTO, 100 MILIONI PER I PROGETTI

Per la mitigazione del rischio idrogeologico presto saranno disponibili 100 milioni di euro. La priorità sarà data agli interventi integrati di mitigazione del rischio e di recupero degli ecosistemi. In tempi brevissimi la selezione dei progetti da finanziare. E con il dpcm del 19 luglio 2016 (registrato nei giorni scorsi alla Corte dei conti e in attesa di essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale) che sono stati stanziati 100 milioni di euro, complessivi per gli anni 2016, 2017 e 2018, contro il dissesto idrogeologico. Beneficiari delle risorse i presidenti delle regioni, in qualità di commissari di governo, ai sensi della legge Sbocca Italia (decreto legge 133/2014 convertito con la legge 212/2014). Il finanziamento è finalizzato alla redazione di un progetto esecutivo previsto per l'avvio delle procedure di affidamento dei lavori, attraverso l'elaborazione, anche non esplicita, dei livelli di progettazione inferiori. L'ammissione al finanziamento avverrà nei limiti delle risorse disponibili sul fondo per la mitigazione del dissesto idrogeologico.

Non saranno ammessi al finanziamento gli incarichi di progettazione già conferiti e le spese per rilievi e indagini appaltati anteriormente alla data di assegnazione dei

fondi. L'importo del finanziamento sarà quantificato in base a due parametri:

- al tipo di intervento da progettare e realizzare (difesa idraulica, difesa costiera, difesa dalle valanghe),
- al costo delle opere e al livello della progettazione.

Per essere considerato finanziabile, il progetto deve essere corredato da relazioni redatte durante lo studio preliminare, fotografie sull'ubicazione e la natura del dissesto, stima dei lavori necessari, quadro economico preliminare e cronoprogramma delle attività necessarie dalla progettazione al collaudo.

La priorità sarà data alla progettazione degli interventi già inseriti nel piano di stralcio delle aree metropolitane e, più in generale, agli interventi integrati di mitigazione del rischio idrogeologico e recupero degli ecosistemi. Non si potranno inoltre prevedere opere accessorie di entità superiore al 10% dell'importo complessivo dei lavori.

Per l'ammissibilità al finanziamento sarà previsto l'inserimento nel database di uno studio preliminare, che comprende una relazione (che illustra l'ubicazione e la natura del dissesto su cui si intende intervenire e gli obiettivi, le modalità e il costo dell'intervento nonché gli elementi

essenziali della valutazione preventiva della sostenibilità ambientale, della compatibilità paesaggistica e dei vincoli archeologici dell'intervento), la stima sommaria dei lavori da eseguire, il quadro economico preliminare e il cronoprogramma orientativo di tutte le attività, a partire dalla progettazione, fino al collaudo o certificato di regolare esecuzione.

*(M. Ottaviano,  
Italia Oggi)*



## IL MOSE È RIPARTITO: PRONTO FRA DUE ANNI

Il Mose contro l'acqua alta è in costruzione dopo la fermata ai tempi dell'inchiesta giudiziaria che ne azzerato il vertice. Sarà finito fra due anni. È uno dei temi caldi a Venezia insieme con le ovvietà sugli eccessi turistici e con l'irrisolvibile (per ora) tema delle grandi navi da crociera contro le quali il 25 settembre ci sarà una manifestazione nimbby di sicura forza mediatica. Ieri un rimorchiatore d'altura, il Garibaldo, ha consegnato a Venezia (cantiere di Santa Maria del Mare, isola di Pellestrina) i primi quattro colossali cassoni d'acciaio, i più grandi del Mose, costruiti in un cantiere di Spalato in Dalmazia. I quattro colossi formeranno una parte del sistema di paratoie per chiudere l'acqua alta fuori dalla bocca di porto di Malamocco. Il Mose, sigla di Modulo sperimentale elettromeccanico, è il nome acquisito dall'intero progettone delle paratoie. Dopo l'alluvione di Venezia del 4 novembre 1966, la legge speciale per Venezia decise di costruire le porte colossali che con la marea più pericolosa si alzassero e tenessero lontana l'acqua alta chiudendo i grandi varchi fra laguna e mare. Nel dicembre '82 nacque il Consorzio Venezia Nuova, concessionario unico per lo Stato voluto dai fame-

lici politici del pentapartito di allora. Fino a pochi anni fa il progetto Mose è stato un colossale ripartitore di flussi di denaro, una dozzina di miliardi, molti dei quali usati per costruire l'opera ma moltissimi invece dissipati.

La Finanza, che ha cominciato a indagare nel 2010, ha rilevato una sequenza di reati alta come un elenco del telefono.

Arresti, scandalo, blocco temporaneo del progetto, azzeramento del vertice, intervento del Governo e nel dicembre 2014 la nomina di tre commissari, cioè Giuseppe Fienngo, Luigi Magistro e Francesco Ossola. I tre commissari - dopo mesi di ribaltamento degli archivi e di stop ai lavori - insieme con la Finanza, la magistratura e l'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone hanno riavviato i lavori del progetto.

Il costo del solo sistema Mose è di 5493 milioni di euro. Per il rush finale rimangono ancora da assegnare 221 milioni. Il programma dice, forse con ottimismo, che il 30 giugno 2018 le paratoie saranno finite e da allora Venezia sarà in salvo dall'acqua disastrosa che spesso allagala città.

Dei quattro tratti di paratoie, uno è pronto (Cavallino-Bacchàn) e uno, il più profondo, è ora in posa (Malamocco).

Già realizzate gran parte delle opere complementari nella laguna e sulle rive dei canali per mitigare gli effetti delle marce e ricuperare la forma naturale della laguna. Messi in salvo con "mini-mose" i centri abitati come Chioggia e Malamocco.

Il vero problema del progetto Mose è il consenso soprattutto tra i non veneziani: oltre ai decenni di denarificio, da terraferma legioni di intellettuali veri o sedicenti di mezzo mondo temono di perdere la Venezia romantica dei sospiri e delle gondole, ma Venezia sarà davvero spazzata dal mare se non si finirà il Mose. Dal punto di vista ingegneristico il Mose ha le smagliature di un progetto concepito 30 anni fa. Le prove di chiusura dell'acqua alta fuori dalla laguna dicono che il Mose funziona davvero ma servono aggiustamenti e miglioramenti. Fra tre settimane altre prove di chiusura delle dighe mobili.

*(J. Giliberto,  
Il Sole 24 Ore)*





## BANDA ULTRALARGA MIRAGGIO PER METÀ DISTRETTI

La metà dei distretti italiani risulta sostanzialmente priva dei servizi sopra i 30 Mbps, quindi quelli che “girano” sulla rete a banda ultralarga.

I dati, frutto di un’analisi condotta dall’Osservatorio EY e aggiornati a giugno 2016, mostrano algebricamente le dimensioni della montagna da scalare per far sì che il piano Industria 4.0 non si impantani nelle secche di una infrastrutturazione inadeguata.

La fabbrica del futuro - tempio di una manifattura intelligente fatta di Internet delle cose, produzione automatizzata e iperconnessa - ha bisogno di una rete su cui far viaggiare i dati degna di questo nome. Come spiegato mercoledì dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, durante la presentazione del piano Industria 4.0, l’obiettivo è avere tutte le imprese raggiunte da una rete a 30 Mbps entro il 2020 e la metà di esse dai 100 Mbps.

E questa è senz’altro una sfida, che passa attraverso le aree grigie - quelle cioè in cui si ha almeno un operatore all’opera e in cui, come specificato dallo stesso ministro Calenda, ha sede il 69% delle aziende - e la copertura delle aree distrettuali che in gran parte si trova nelle aree grigie. «L’ubicazione delle aziende distrettuali, localizzate prevalentemente in aree periferiche rispetto ai grandi centri abitati, rende spesso

complesse e costose le operazioni di infrastrutturazione, generando una situazione di copertura di servizi Internet molto eterogenea», commenta Fabrizio Pascale, partner EY.

In questo quadro, l’analisi condotta dall’Osservatorio EY sulla disponibilità ultrabroadband di rete fissa evidenzia che, a giugno 2016, circa la metà dei 141 distretti industriali (l’analisi dell’Osservatorio si basa sulla classificazione Istat 2011) risultava sostanzialmente priva di servizi sopra i 30 Mbps. Assenza di copertura o comunque copertura così bassa da potersi ritenere non idonea concorrono a comporre il dato dell’Osservatorio, che individua peraltro la copertura disponibile e non gli effettivi utilizzatori del servizio. Fra questi distretti, a giugno 2016, si potevano contare il distretto meccanico di Lumezzane, il distretto orafo di Valenza o il distretto delle pelli di Montegranaro, solo per citarne alcuni dei più rinomati del made in Italy. «Se guardiamo invece ai distretti raggiunti dai servizi Fttx - precisa Pascale - solo 21, e parliamo di circa il 15% del totale, risultava avere una copertura ultrabroadband superiore alla media nazionale». La media nazionale individuata dallo studio dell’Osservatorio EY (ma qui il dato comprende anche i territorio fuori dalle aree distrettuali) è il 53

per cento. Anche qui il rovescio della medaglia non è per nulla gratificante, con un 47% di imprese fuori dai servizi a banda ultralarga.

Stando ai numeri dell’Osservatorio EY, anche i 10 distretti industriali di maggiori dimensioni in termini di unità manifatturiere nel loro complesso mostrano un quadro non esente da tinte più scure. «A giugno - conferma Pascale - risultavano tutti raggiunti da servizi Fttx, ma nella metà dei casi la copertura era al di sotto della media nazionale».

Nella fattispecie, i più critici risultano il distretto tessile di Como e dell’industria meccanica di Lecco con una copertura ultrabroadband rispettivamente del 25% e del 26%, rispetto al 53% del valore nazionale. Entrambi i distretti hanno una copertura a banda larga (e quindi con velocità di download di 2 megabit al secondo) quasi del 100%, e quindi anche superiore alla copertura del 92% di media. Nel novero dei distretti di maggiori dimensioni Prato, con copertura ultrabroadband a disposizione per il 75% di imprese, è quello meglio posizionato, seguito dal distretto di Reggio Emilia (61%).

(A. Biondi,  
*Il Sole 24 Ore*)

